

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi: Conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

LA POLIZIA SPARA E UCCIDE! Picchiati selvaggiamente parlamentari, giornalisti e compagni. In risposta decine di cortei in città

Dal presidio illegale di Piazza Navona la polizia passa all'occupazione militare del centro sparando ad altezza d'uomo e ferendo a Campo de' Fiori numerosi compagni. Dispersi con i lacrimogeni i gruppi superiori a 4 persone. Pestati e perquisiti i passanti. Mimmo Pinto e Mellini riconosciuti sono stati picchiati. Candelotti da breve distanza contro Corvisieri, Gorla spintonato e insultato. La violenza e il cinismo sono inenarrabili. Latitante Cossiga. Al PCI non risulta alcun avvenimento. Forte risposta di massa: nel centro e in tutta la città da Trastevere al Trionfale si formano cortei che la polizia non riesce a sciogliere. Oggi mobilitazione nelle scuole e nelle città mentre deve continuare la raccolta di firme a Piazza Navona. La risposta deve estendersi a tutta Italia. Cossiga deve andarsene (notizie a pag. 12)

Violenza cieca ed arbitraria delle truppe di Cossiga.

Senza alcuna giustificazione, privi di alibi ed appigli hanno dato vita ad una provocazione senza precedenti. Nonostante l'ampio schieramento -- che aveva visto oggi anche i sindacati (CGIL-CISL-UIL) e organi di informazione come La Stam-

pa e la Repubblica chiedere il diritto sacrosanto a manifestare -- il governo monocoloro dell'astensione ha voluto la prova della forza che ricattava ed umilia senza appello quella che un tempo era l'opposizione del PCI.

Picchiati selvaggiamente parlamentari, giornalisti, fotografi, compagne,

compagni, passanti. Minacciati coi fucili anche parlamentari, tra cui Mimmo Pinto con un FAL puntato allo stomaco.

Il segno ultimo delle scomparse degli spazi democratici: impedita con la violenza la raccolta delle firme, aggredita la gente, fuori dalla piazza Navona, che trasportava i tavolini.

La polizia e i carabinieri sparano, mentre scriviamo, con fucili au-

tomatici in Campo de' Fiori, dove sono asserragliati e circondati migliaia di compagni.

I compagni e tutti i democratici che hanno dato vita alla mobilitazione hanno mantenuto l'indicazione data di manifestare pacificamente, dimostrando senza possibilità alcuna di equivoco da che parte sta la volontà democratica e la libertà, e da quale parte invece sta la rivincita antidemocratica

violenta e liberticida.

Da questa prova violenta voluta cinicamente dal governo, è questo e il suo ministro di polizia che devono uscire sconfitti, come, tutta la linea e le alleanze che lo ispirano.

Il PCI con il suo silenzio dei giorni scorsi, l'inaudita risposta a chi nel pomeriggio chiedeva cosa facesse quel partito di fronte ai fatti che avvenivano (« noi non abbiamo indetto manifestazioni quindi non abbiamo nulla da dire ») ha rappresentato l'unica pezza d'appoggio per la criminalità di Cossiga. Di questo bisogna essere ben consape-

voli e rendere tali i compagni e i proletari legati a questo partito.

I parlamentari, i socialisti, i sindacalisti che hanno protestato contro il divieto debbono trarre le conclusioni sulla violenza poliziesca, la natura e le intenzioni di questo governo, e il livello di scontro anticostituzionale innescato dalla DC.

Il bilancio della giornata è per ora questo. Alle avanguardie di classe e al movimento di opposizione è affidato il compito di proseguire la risposta a Cossiga e al governo e di trovare le forme di massa di questa risposta.

MILANO: è la caccia al rosso

Milano 12 — Sessanta perquisizioni, 25 mandati di cattura, di cui 11 tramutatisi in arresti; questa l'ondata repressiva, da caccia alle streghe abbattutasi a Milano contro compagni del Soccorso Rosso e della sinistra rivoluzionaria. « Per avere assunto la difesa di detenuti delle associazioni predette, ma in realtà concordandone l'attività delle stesse, di cui pertanto deve considerarsi complice ». « Associazioni che professano la dittatura del proletariato e del sovvertimento delle istituzioni ». Queste alcune delle allucinanti motivazioni degne del regime fascista di Pinochet, che hanno portato all'arresto dei compagni del Soccorso Rosso e di altri rivoluzionari. Oggi alle ore 18 alla Statale assemblea per dare una risposta a Cossiga e al governo. (A pagina 2).

ORE 21.30:
ASSASSINATA!

19 anni, è stata uccisa dalla polizia a Roma. Si chiama Giordina Masi. Questo, dopo che per sette ore la polizia ha continuato ad aggredire selvaggiamente, in tutto il centro della città, compagni e cittadini pacifici e inermi.

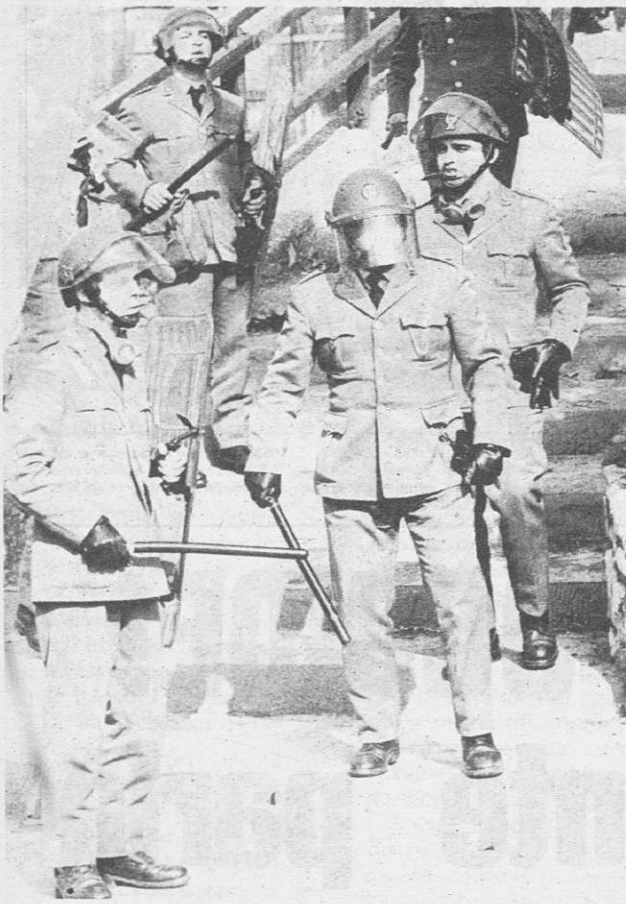
Questo era l'obiettivo preordinato del divieto del governo di fronte alla richiesta di ricordare in piazza la festa della vittoria del 12 maggio, e di portare avanti la raccolta di firme per i referendum. Di fronte a questo spietato e infame assassinio e al disegno di ever-

sione delle libertà democratiche a cui risponde, invitiamo i compagni e gli antifascisti di tutta Italia a esprimere il proprio sdegno mobilitandosi per la difesa della democrazia e della libertà. La segreteria nazionale di Lotta Continua.

OGGI SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI.

ORGANIZZIAMO LA RISPOSTA DI MASSA IN TUTTE LE CITTÀ

MILANO - Continua la caccia alle streghe



Milano, 12 — Questa mattina il giudice «co-siddetto democratico» De Liguori, seguendo le orme e le indicazioni dei suoi degni compagni Casalanotti di Bologna e D'Angelo di Roma, ha scatenato, utilizzando i carabinieri, un'incredibile orgia di perquisizioni e susseguenti arresti a Milano, Bergamo, Casal Maggiore. Le perquisizioni sono state 60 (è stato persino perquisito il CRAL di Milano, il circolo culturale di artigiani e di ricerca alternativa, dove si svolgono dibattiti pubblici politici e culturali, e la casa e-

ditrice Ia Contemporanea, rea di aver pubblicato un libro sulle carceri dal titolo «Non bastano le galere a tenerci chiusi»); i mandati di cattura sono 25 e gli arresti già avvenuti 11, di cui a Milano 7, a Bergamo 5, a Bologna 2: sono stati arrestati i compagni avvocati Sergio Spazzali e Cappelli, i compagni Gianfranco Morlazzi tipografo, Maria Elisa Benazzi del Soccorso Rosso a Milano e sono ricercati sempre a Milano i compagni Capuana, Bonaria e Paccino; a Bergamo Fiorino, operaio della Dalmine, Della Vecchia Vincenzo, Rober-

to Carletti, Angelo Manenti e Umberto Carrara, tutti compagni che fanno riferimento all'area dell'autonomia operaia, a Casal Maggiore in provincia di Bologna Grassi Paola e Colombo Adriano. Tutti questi compagni sono stati accusati di associazione sovversiva, in più i compagni Spazzali e Gabelli per favoreggiamento e il compagno Spazzali anche per procurata evasione.

Le inchieste sono due: una nei confronti dell'autonomia operaia, un'altra iniziata 4 mesi fa, nei confronti del Soccorso Rosso milanese. È importante ricordare che solo alcuni giorni fa il penultimo del Corriere della Sera, Alberto Ronchey, in uno squallido articolo sulla violenza parlava del Soccorso Rosso (forse qualcuno glielo aveva suggerito) come un'associazione sovversiva e terrorista. Sia autonomia operaia, sia il Soccorso Rosso vengono definiti, così è scritto nei mandati di cattura, come «associazioni che professano la dittatura del proletariato e del sovvertimento violento delle istituzioni».

Allucinanti e degni del regime fascista di Pinochet sono le motivazioni dell'arresto dei compagni avvocati. Per l'avvocato Cappelli così dice il mandato di cattura «per avere assunto la difesa

di detenuti delle associazioni predette, ma in realtà concordandone l'attività delle stesse, di cui pertanto deve considerarsi complice». Per Spazzali: «fornendo assidua assistenza legale allo scopo di intralciare l'opera della giustizia e di difendere non già la loro innocenza, ma sostenere il loro operato, ponendo così in essere opera di favoreggiamento».

Riguardo le accuse di procurata evasione per Spazzali e di associazione sovversiva per Cappelli, Mancino ed altri, è stato costruito un altro «tassista Rolandi»: un personaggio che il collegio di difesa dei compagni ha oggi pubblicamente dichiarato, e ce n'è la certezza, essere un provocatore usato dai carabinieri, il nome di costui è Giovanni Pichiarelli, nel '76 era detenuto per reati comuni, costui usufruiva sovente di vari permessi «per malattia mentale».

Su tutti questi aspetti e sulla portata della provocazione l'assemblea cittadina della Statale di domani sera alle ore 18 dovrà controinformare pubblicamente e dovrà dare indicazioni di lotta e scadenze politiche per respingere questa provocazione che tende non già più alla Germania ma al regime fascista di Pinochet.

I precedenti in Germania

Molto spesso parliamo del processo di germanizzazione dello stato italiano; la repressione contro gli avvocati di sinistra in corso in questi giorni in Italia confermerebbe questa ipotesi. Vale la pena allora di entrare più precisamente nel merito di che cosa accade in Germania Federale a questo proposito. Si è da poco concluso con la condanna all'ergastolo il processo contro i principali esponenti della RAF (frazione armata rossa) che si è svolto nei fatti senza la presenza degli imputati né della loro difesa di fiducia. Dal 1 gennaio 1975 è in vigore in RFT una legge, che si inserisce nel disegno complessivo di repressione terroristica dello stato tedesco, e che permette l'esclusione degli avvocati da determinati processi.

Con questa legge (l'ex RAF) il governo tedesco si è creato uno strumento di persecuzione politica che mira all'annientamento dei compagni che militano nelle organizzazioni della guerriglia urbana, colpendo con loro tutta la sinistra di classe.

I compagni avvocati non solo possono essere esclusi dai processi politici, ma possono essere anche sospesi dalla loro attività professionale. Questa «criminalizzazione» degli avvocati è volta a impedire che siano rese pubbliche

le ragioni politiche degli imputati e che sia illustrato il contesto sociale in cui si svolge il processo, affinché non siano denunciati tutti gli arbitri antidemocratici compiuti dalla magistratura e dalla polizia: esempio, sorveglianza telefonica dei colloqui tra avvocati e detenuti, manipolazione degli atti processuali, collaborazione tra polizia politica e giudici.

Un avvocato che denuncia le condizioni di prigionia, l'isolamento, le torture a cui sono sottoposti i prigionieri politici, che spiega pubblicamente le ragioni dello sciopero della fame degli imputati, viene escluso dal processo. Un avvocato che, a parere della magistratura, sia considerato «sospetto di partecipazione ideologica» con gli imputati, e quindi sospettato di «mettere in pericolo la sicurezza dello stato» (con un procedimento simile alla miglior tradizione nazista), viene sospeso e sottoposto a provvedimenti disciplinari.

Tutto questo è accaduto ai compagni avvocati Croissant, Stroebele e Groenewold, che tra l'altro avevano denunciato il procuratore generale Buhack (morto recentemente in un attentato) per l'assassinio di Holger Meins (membro della RAF), lasciato morire di fame in carcere e in cella di isolamento.

Un attacco al cuore della democrazia

L'ondata di arresti in atto a Milano, Bergamo, Bologna; le motivazioni che li collegano ufficialmente a un procedimento contro «l'associazione sovversiva Soccorso Rosso», la cattura, tra gli altri, dei legali Spazzali e Cappelli: sono i contorni di una provocazione poliziesca e giudiziaria che sembra avere i connotati di un'offensiva su scala nazionale, che è certo di gravità enorme e che non ha assolutamente nulla di casuale. Si tratta, dopo il «primo atto» farsesco dell'arresto di Senese a Napoli e le perquisizioni contro l'avvocato Lo Giudice a Cosenza, di colpire mortalmente il diritto alla difesa in giudizio per gli oppositori; si tratta di associare, nella contestazione dei reati, gli imputati e i loro difensori per fare terra bruciata nei tribunali e sopprimere così la possibilità di difese politiche che trasformino il potere da accusatore in imputato come è stato infinite volte, da Pinelli a Molino, da Marini a Panzieri. Sergio Spazzali era già stato arrestato due anni fa, sbattuto in una cella di S. Vittore, oggetto di un tentativo omicidio da parte della mafia, mano nera delle direzioni in tutti i penitenziari della penisola. Adesso vogliono addebi- targli il favoreggiamento e la procurata evasione continuata sulla base di una «informazione» che non allude nemmeno da lontano alla sua persona. Non è una persecuzione privata, ma la scelta di un soggetto «adatto» sul quale tentare di cucire una montatura di respiro molto più ampio. Cossiga e Bonifacio si muovono con riferimenti precisi: Spazzali come avvocato Groenewald, l'Italia come la Germania. Tutta la questione della criminalità politica, con le carceri speciali (deportazione di Napoli nel lager dell'Asinara), le leggi straordinarie di polizia (mentre scriviamo Cossiga ribadisce con il blocco armato di piazza Navona il sequestro dei diritti a Roma), i carabinieri davanti ai penitenziari (e dentro, a giudicare dalle irruzioni ordinate ieri da Dalla Chiesa) tendono a creare la vera e ultima giurisprudenza del sistema, quella dei tribunali speciali e dell'abrogazione della Costituzione. Con la supervisione personale di Giovanni Leone, dall'

interno del consiglio superiore della magistratura è venuto proprio ieri il programma della reazione democristiana nel settore, ed è venuto mentre si annunciava lo slittamento-affossamento della Riforma dei codici, mentre si apriva la caccia all'avvocato con l'ondata di arresti. Tamponato in quella sede da una nuova maggioranza costituzionale, il progetto farà certamente strada in altre sedi, accolto e rilanciato nella ridda di leggi, leggi, decreti, ordinanze che contraddistinguono la politica di questo governo in tema di ordine pubblico, unica materia in cui ha legiferato (stangate a parte). Farà strada, quel programma dei reazioni del CSM, perché espone un concetto semplice: san- cire per legge la differenza tra la procedura dei processi con detenuti comuni e quella dei processi politici, cioè fare a pezzi i principi della uguaglianza davanti alla legge e della non perseguibilità sulla base delle idee politiche, cioè ancora ratificare la realtà dei tribunali politici in Italia.

L'ondata di arresti segna un salto qualitativo anche per un altro ordine di motivi. Infatti è qualitativamente nuovo il destinatario della repressione, che non è più una «associazione sovversiva» tradizionale come Nap, BR, e simili, ma il Soccorso Rosso, cioè un'organizzazione giuridico-politica armata solo del proprio diritto a difendere i comunisti e gli antifascisti, cioè un'organizzazione che evoca non lo spettro di bombe e attentati ma le grandi campagne contro le bombe e gli attentati dello stato, da piazza Fontana in qua. E' questa caratteristica di costante denuncia militante e di uso alternativo della legge borghese che si vuole colpire, per spingere a fondo la linea della germanizzazione. Il giudice De Liguori, firmatario degli ordini di cattura, lo ha detto esplicitamente: «l'inchiesta non ha nulla a che vedere con Nap e BR, ma non l'associazione sovversiva Soccorso Rosso». De Liguori ha già emesso la sentenza prima del processo, i sovversivi del potere giudiziario hanno lanciato la loro sfida, l'ennesima con un colpo di mano tanto arbitrario sul piano del diritto quanto lucido su quello politico.

COMUNICATO DEL SOCCORSO ROSSO DI MILANO

L'arresto dell'avvocato Saverio Senese del Soccorso Rosso Napoletano è un fatto di una mostruosità senza precedenti che si inquadra perfettamente nella escalation della repressione nel nostro paese, all'interno di un progetto europeo guidato dalla Germania Federale.

Come già gli avvocati tedeschi difensori della Rote Armee Fraktion, reiteratamente accusati ed arrestati con l'accusa di connivenza con i loro assistiti, l'avvocato Saverio Senese è stato arrestato sotto l'accusa di connivenza con i suoi assistiti appartenenti ai Nuclei Armati Proletari. Come in Germania Occidentale, anche in Italia si sfornano leggi speciali a mezzo decreto (vedi il decreto odierno sul prolungamento della detenzione preventiva) destinate ad abolire il diritto alla difesa ed a instaurare istruttorie e processi farsa che coprono superficialmente le decisioni del potere politico di colpire a fondo ogni «dissidenza» di sinistra.

Questi avvenimenti sono contemporanei ad una campagna di stampa contro i difensori democratici che dalla Germania si è estesa all'Italia ed alla Svizzera dove in questi giorni l'avvocato Bernard Rambert del Soccorso Rosso di Zurigo è oggetto di una violenta campagna di stampa.

E' indispensabile ed urgente una mobilitazione del movimento di classe e della opinione democratica per difendere i modesti spazi di libertà che ancora sono aperti e che la reazione tende rapidamente a chiudere per preparare il terreno di una versione del compromesso storico che faccia pagare il più alto prezzo possibile alle forze di sinistra.

Di questa mobilitazione fa parte essenziale la battaglia per la scarcerazione del compagno Saverio Senese.

Soccorso Rosso Milano

MESTRE:

Venerdì 13, alle ore 11,10 processo a Stefano Boato per la manifestazione contro l'assassinio di Pietro Bruno. Appuntamento alla pretura di Mestre: i compagni portano un documento per firmare gli otto referendum in cancelleria.

PARMA:

Venerdì 13 in piazza della Pace sotto al Monumento al Partigiano dalle 8 alle 20, manifestazione-festa autogestita per gli otto referendum e per la vittoria del 13 maggio. In mattinata mobilitazione in tutte le scuole con cortei ai luoghi di raccolta firme.

Riunito il CC. del PCI

Per un accordo a tutti i costi

«Incongrue e pericolose», dice Natta, sono tutte le alternative all'accordo tra partiti. La fiducia tra Dc e Pci, condizione per salvare il paese

La riunione del Comitato Centrale del PCI si è aperta con una relazione di Natta sulla situazione politica e gli incontri con la Dc. Natta ha osservato che «occorre sottolineare due elementi per portare a termine con esito positivo le trattative in corso. Il primo è quello dei tempi, il secondo quello delle procedure». In altre parole si è riferito all'esigenza di fare in fretta e di raggiungere l'accordo, non attraverso incontri bilaterali, in cui la Dc fa anche formalmente da arbitro e padrone, ma attraverso incontri collegiali, di tutti i partiti. L'accordo e la fiducia tra i partiti che già sostengono Andreotti non ha alternative se non «incongrue e pericolose». Pci e Dc sono entrambi forze di minoranza e per governare devono accordarsi. Al di fuori dell'accordo c'è la catastrofe oppure scelte antidemocratiche.

Natta ha sottolineato che il governo delle astensioni va giudicato come un'esperienza positiva, soprattutto per il superamento delle pregiudiziali anticomuniste ma insufficiente. «Le prove difficili» che il paese ha dovuto affrontare in seguito «al terrorismo e all'eversione di formazioni e gruppi eversivi la cui strategia è volta soprattutto a colpire la tradizione politica e la linea del Pci» sono state superate momentaneamente, grazie all'azione «responsabile e unitaria del Pci» ma richiedono, perché si arrivi a risoluzioni più sicure, un'intesa di governo. Tra queste «prove difficili» Natta non ha ritenuto opportuno annoverare la lunga sequela di divieti polizieschi contro manifestazioni di movimento e di sinistra; anzi di fronte all'ennesima prova dello strapotere dell'ordine pubblico democristiano (il divieto della manifestazione per gli 8 referendum a piazza Navona a Roma) l'Unità trova il modo, distinguendo tra referendum democratici e no, di concludere che la manifestazione del 12 maggio è antidemocratica.

Dunque democratico è Cossiga, viva Cossiga. Sui contenuti dell'accordo con la Dc, Natta non ha speso molte parole, dando per scontato che se ci sarà un accordo dovrà ben esserci anche un contenuto. In compenso ha risollevato la questione (già risolta da Panurge, maestro di Pantagruel, nella storica disfida con il filosofo inglese suo antagonista) se l'accordo programmatico «modifichi o no il quadro politico», propendendo per la prima ipotesi. Nell'incontro con la delegazione Dc, d'altra parte, la questione non è stata risolta; quindi — ha aggiunto Natta, addentrandosi nei meandri del formalismo giuridico — non c'è ancora stata «una conclusione dirimente ostensiva» per il confronto sui problemi concreti ma «piuttosto una presa d'atto che resta aperta e occorrerà ritornare a discutere».

La linea delle distinzioni (così sottile e aerea nel caso dei rapporti con la Dc) è stata riaffermata, con la stessa pesantezza riservata dall'Unità ai «referendum antidemocratici» con riferimento ai diritti di libertà. Dopo aver richiamato il partito ad impegnarsi contro «le tentazioni antiche e nuove dell'estremismo settario e del massimalismo rozzo e vacuo», Natta ha affermato che «lo stato deve garantire la vita democratica, i principi di libertà (anche è chiaro la libertà dell'insegnamento, della ricerca, del confronto culturale e politico nelle università), la convivenza civile, la sicurezza dei cittadini»: un lungo elenco — come si può vedere — dal quale mancano i diritti di assemblea, di manifestazione e, diciamo così, di «movimento», così chiaramente attaccati dal governo Andreotti e soppressi a Bologna, Roma e altrove.

Un altro elenco rituale, privo di argomentazioni e rilievi è stato, poi, spattellato a proposito dei compiti del partito: «occupazione, problema dei giovani e delle masse femminili, riconversione dell'apparato produttivo e industriale, riorganizza-

zione delle partecipazioni statali, riduzione e qualificazione della spesa pubblica, riforma della scuola».

Questa la relazione (vera dalla a alla z; senza aggiunte né sottrazioni); per il dibattito, vedremo. Berlinguer pare che partecipi. Napolitano dovrebbe tenere una relazione specifica sul «progetto a medio termine». Intanto si viene a sapere che qualche passo è stato compiuto sulla strada della riforma organizzativa del partito, forse non decisivo per garantire il carattere unitario «di governo e di lotta», ma comunque importante per il cronista: la direzione dell'Unità passa a Reichlin da Pavolini, che va a dirigere l'ufficio stampa e propaganda, lasciando Bufalini «battitore libero». Il torinese Minucci prende il posto di Reichlin alla direzione di Rinascita.

Oggi venerdì 13 alle ore 16,30, a Scienze Politiche si terrà una riunione allargata a tutti i compagni che si riconoscono nella mozione di maggioranza di Bologna e a quanti sono interessati a prendere iniziativa per mettere in piedi una sede stabile di dibattito politico; strutture di coordinamento adeguate alla nuova fase politica e alle esigenze dei compagni interni al movimento.

I compagni devono essere puntuali perché la facoltà chiude alle 19,30.

ROMA: PER UN RILANCIO DEL MOVIMENTO

Un gruppo di compagni studenti e lavoratori che ha tenuto in questi giorni diverse riunioni per discutere sulla situazione del movimento a Roma, dopo l'assemblea nazionale e i recenti avvenimenti.

□ RETTIFICA

Nell'articolo pubblicato ieri a pagina 3 sulla occupazione di case si fa riferimento al comune di Ariano Irpino.

L'Italia è cambiata, Petruccioli meno

Nelle tappe che Petruccioli percorre per ricordare (meglio «commemorare» in sordina) la data del 12 maggio, manca il 1977.

Vede una continuità nello sviluppo del «processo democratico dell'Italia repubblicana» leggendo le date dal '53 al '60, al '68-'69 fino appunto al referendum sul divorzio del '74.

Punto. Non si azzarda — come ormai è diventato costume all'Unità — a parlare della scadenza di oggi e di domani, né di legare il 12 maggio del 1977 a quello stesso processo di sviluppo democratico. Potrebbe d'altra parte arrischiarsi a fare ciò, nel giorno in cui questo impetuoso avanzamento della democratizzazione dello Stato si concretizza in decine di mandati di cattura contro avvocati e compagni, in cui vengono militarmente presidiate le piazze pronte ad accogliere chi non vuole commemorare ma continuare la lotta?

Argan dal papa è argomento di prima pagina. Argan e la giunta comunale di Roma da Cossiga per protestare contro il divieto sono cose per il foglio Lotta Continua. Il problema per Petruccioli è «entrare nello Stato, praticare lo Stato e agire per trasformarlo». Buon ultimo l'agire, al primo posto l'entrata. Che non è quella poco elegante delle masse, ma quella distinta e raffinata del «grande Partito», a suon di incontri sempre più pri-

vi di contenuti.

Il Pci riconosce che «il referendum è sicuramente un'arma democratica». Dice che gli obiettivi che si vogliono raggiungere ricorrendo e usando l'arma dei referendum non sempre.

Cioè solo per fare un esempio, votare contro il codice Rocco, fascista, può essere «uso antidemocratico del referendum».

Qui il lucido Petruccioli non ce la fa più. Non vorrebbe dirlo ma lo dice, ed entra in contraddizione con l'esaltazione della vittoria del '74. Se gli obiettivi non sono democratici (abbiamo votato NO nel '74) il popolo avrà la forza di respingerli, appunto come nel '74, quando volevano abrogare il divorzio. Se gli obiettivi sono democratici, vanno nel senso di «correggere gli errori», allora i SI stravinceranno. Ne siamo certi perché abbiamo fiducia nelle masse, al contrario del Claudio. Che in realtà, se entrasse nel merito del contenuto dei singoli 8 referendum si troverebbe un po' in panne. Preferisce parlare di altro, insegnare a chi dallo Stato è sempre stato violentato — reso disoccupato — incarcerato, ecc., che mai si deve manifestare contro lo Stato che anzi bisogna sconfiggere tra le masse il senso di estraneità allo Stato. Proiettando i problemi di inserimento del suo partito e suoi personali sulle masse. Pover'uomo.

ASSEMBLEA NAZIONALE STUDENTI DI LINGUE

E' confermata per sabato 14 l'assemblea nazionale degli studenti del corso di laurea in lingue. Tutti gli studenti interessati sono invitati a par-

tecipare. La riunione si tiene a Roma, via Magenta 2 (da Termini a piedi fino a piazza Indipendenza) sede dell'Istituto di Lingue. E' possibile pernottare portando sacco a pelo. Per informazioni rivolgersi al 06-492253.

Padova: scarcerati 6 compagni

Prime smagliature nell'ondata di repressione.

Padova, 12 — Si aprono le contraddizioni nell'inchiesta «Calogero»; su richiesta degli avvocati della difesa, il giudice istruttore Giovanni Palombarini ha dato parere favorevole alla scarcerazione di sei dei tredici compagni detenuti: Susanna Scotti, Vincenzo Logo e Antonio Favaretti in libertà provvisoria, Barbara Bucco, Mauro Caniato e Roberto Ragno per mancanza di indizi. E' questa una tappa fondamentale per tutta l'istruttoria: il sostituto procuratore della repubblica Calogero, artefice di que-

sta incredibile montatura, dopo che gli è stata tolta l'istruttoria per la formalizzazione, non solo ha dato parere negativo per la liberazione dei sei compagni, ma si è rivolto ora alla sezione istruttoria della corte d'appello di Venezia.

Su questo fatto quindi si è scatenata un'assurda campagna di stampa dei quotidiani locali a difesa del dott. Calogero. Il Gazzettino e il Resto del Carlino infatti, pur atten- nuando in maniera evasiva le critiche al giudice Palombarini, danno ampio

spazio a notizie di corridoio che vogliono Calogero agguerrito in questa battaglia per il trionfo della legge contro coloro che lui definisce «organizzazione armata rivoluzionaria». Ma le prove da lui acquisite non sono sufficienti neanche dal punto di vista giuridico, se un magistrato così limpido e stimato come il giudice Palombarini, ex segretario veneto di Magistratura Democratica, ha dato parere favorevole alla scarcerazione dei sei compagni. E' questa quindi una fase molto delicata dell'inchiesta dove molto peso hanno, oltre alla forza del movimento, sia le questioni di carattere giuridico, sia le prese di posizione pubbliche dei partiti e dei sindacati.

Per sabato 14 intanto è stata organizzata una manifestazione-spettacolo per la liberazione dei compagni arrestati, dalle ore 19,30 in poi alla Casa dello Studente Nievo, piazzale S. Giovanni. Interverranno i compagni di Soccorso Rosso nazionale. Suoneranno Ricky Gianco, Gianfranco Manfredi e gli Americani.

È finito l'umanesimo?

I commenti sulla conclusione della trattativa sull'aborto al Senato.

Le Commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno approvato il progetto di legge sull'aborto che ora si chiama: «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza». Dalla prossima settimana la legge potrà essere discussa in aula, per poi tornare alla Camera per l'approvazione definitiva. Vale invece la pena di riportare alcuni commenti della stampa e delle forze politiche.

Il Popolo, quotidiano dc intitolato scandalizzato: «Il fronte abortista insiste: imposta la liberalizzazione» e riporta la dichiarazione di De Giuseppe, vicepresidente del gruppo al Senato, che tra l'altro sostiene che «la mancata corresponsabilizzazione del padre del nascituro... spinge l'uomo all'egoismo, per cui la donna resta ancora più isolata ed emarginata»; l'

articolo democristiano conclude minacciosamente: «anche in aula, al Senato, gli abortisti possono contare sulla carta su una maggioranza di soli pochi voti».

Per l'Unità, invece, l'andamento del dibattito nelle commissioni ha «confermato il valore del metodo del confronto e della ricerca comune».

Sul Corriere della Sera, in prima pagina un intervento incredibile di Goffredo Parise commenta «con amarezza» quella che chiama la libertà di aborto sotto i sedici anni. E' inutile ricordare che con questa legge non c'è nessuna «libertà» di aborto né sotto né sopra i sedici anni. Per le milo- norenni soprattutto la trafila burocratica è così lunga e complessa (medico, genitori o giudice tutelare) da scoraggiare il ricorso all'aborto legale; per non parlare poi dell'

obiezione di coscienza di massa dei medici che renderà difficile per ogni donna abortire.

Ma Parise si dispera per la scomparsa della «cultura umanistica» che oggi è sostituita dalla tecnologia, che riduce il feto a un oggetto di consumo. Per il noto scrittore la legge sull'aborto testimonia che «l'uomo come fine» non esiste più. Della donna non parla. Non le riconosce in realtà alcun diritto a pensare e a decidere. Non le riconosce alcuna «umanità». Né l'identificazione profonda con la maternità che fa sì che per ognuna, giovanissima o no, l'aborto sia sempre una scelta necessaria e drammatica. Nei giorni in cui torna sotto gli occhi di tutti la distruzione della vita e della natura compiuta coscientemente dalle grandi multinazionali, Parise prende spunto dalla legge sull'aborto per parlare di un pericoloso «piano inclinato» che porterebbe ad approvare in futuro, tecnologicamente, l'infanticidio (e l'omicidio) come fatalità storiche.

MANTOVA:

BREAD AND PUPPET TEATRE

Domenica 15 a Mantova spettacolo (unico in Italia) del Bread and puppets theatre di Peter Schumann. — Ore 17,30: parata per le vie della città. — Ore 21: spettacoli in piazza Castello, «Giovanna d'Arco» e «Il macellaio del cavallo bianco».

Rompere l'isolamento delle lotte all'Alfasud

Napoli, 12 — E' indubbiamente un grave errore pensare che il movimento operaio in Italia sia ormai imbrigliato dalla logica di coesistenza del sindacato e dalla sete di governo del PCI. Il fatto è che molto spesso nella sinistra rivoluzionaria si è abituati a pensare alle lotte operaie come a grandi manifestazioni di massa che travolgono tutto e costruiscono l'alternativa.

Siamo invece in una fase diversa. Certo, l'azione svolta dal sindacato ha intaccato la forza operaia, la sua capacità autonoma di organizzazione, ma soprattutto ha diviso il movimento, ha isolato la classe operaia nelle fabbriche impedendole di unificarsi in un fronte di opposizione al governo e ai padroni con gli studenti, con i disoccupati, con le donne.

In questa azione di isolamento la stampa ha svolto un ruolo fondamentale. Da mesi sui giornali non si parla più di lotte operaie, ma sempre più delle pietose riunioni sindacali che, come a Rimini, non hanno nessuna rappresentatività, né riconoscimento operaio. Si tenta cioè di accreditare l'immagine di una classe operaia che si rivede complessivamente nel sindacato, ma non è così. Le contraddizioni tra capitale e lavoro in questa fase si acutizzano con l'acutizzarsi della crisi e le conseguenze si avvertono nella classe operaia. All'Alfasud se qualcuno pensava di mettere fine alle lotte di reparto con la firma di un documento sulla regolamentazione degli scioperi da parte del sindacato, si sbagliava di grosso.

● AUMENTO DELLA FATTURAZIONE: UNA TAPPA DELL'ATTACCO ALLA OCCUPAZIONE

Nei primi tre mesi del '77 ci sono state ben 244 fermate che l'azienda definisce «microscioperi». Ma al di là dei dati statistici nelle ultime settimane si va estendendo una mobilitazione che comincia a superare il limite del reparto ed a coinvolgere intere lavorazioni ed in alcuni momenti l'intera fabbrica. Gli obiettivi su cui si muovono queste lotte sono fondamentalmente tre: lotta alla ristrutturazione ed alla mobilità, contro l'aumento delle fatturazioni; lotta per l'ambiente di lavoro; contro la repressione.

La lotta contro l'aumento delle fatturazioni non è disgiunta da quella contro la repressione, in quanto l'azienda usa la repressione e l'intimidazione per costruire un clima nella fabbrica favorevole alle sue esigenze. In questo senso si spiega la istituzione da parte dell'azienda delle perquisizioni personali all'uscita ed il controllo. Sono però bastati alcuni accenni di reazione per fare cadere questo tentativo. Però l'azienda è ritornata alla carica per ottenere l'aumento delle fatturazioni sulle linee. Infatti, molti ricorderanno che fino a poco tempo fa i lavoratori dell'Alfasud erano fatti segno ad una violenta campagna di stampa, perché non producevano con un mercato che «tirava». Il sindacato subito pronto al richiamo delle responsabilità, di fronte a questo attacco poneva in atto una marcia del gambero che gli faceva concedere tutto quello che la direzione richiedeva: la mobilità, i trasferimenti, il lavoro abbinato alle Meccaniche,

zazione al livello della produzione attuale.

In questo caso la ristrutturazione è tutta tesa (nella logica del capitale della massimizzazione del profitto) a produrre quanto il mercato richiede con minore occupazione. L'attacco che si prevede è quindi all'occupazione. Ecco quindi che l'aumento delle fatturazioni che il sindacato accetta sono una tappa necessaria per l'attacco all'occupazione; vale a dire che, quando come in questi giorni si procede alla diminuzione delle cadenze sulle linee di Lastroferratura della Berlina, perché finalmente si ammette che non tira sul mercato, per poi spostare la manodopera eccedente sulle lavorazioni del coupé, perché in questo momento tira di più, l'azienda tende ad ottenere due risultati: l'aumento delle fatturazioni sulla Berlina; la mobilità operaia legata alle esigenze di mercato.

● NON SI TRATTA SOLO DI SFIDUCIA NEL SINDACATO

Questo però può sembrare solo un attacco all'organizzazione del lavoro ed alla compattezza del gruppo omogeneo, ma se si pensa che i piazzali sono pieni di vetture e le filiali hanno in rete migliaia di vetture invendute, si capisce che la produzione aumentata al «coupé» è solo una fase temporanea rispetto al lancio di un nuovo modello che non può reggere nel tempo. La forza degli operai e dei compagni in questa fase deve essere indirizzata a inceppare, con la lotta dei reparti questo meccanismo che lentamente vuole stritolare la combattività operaia ed è portatore di altri gravi attacchi. Gli operai nelle assemblee hanno sot-

tolineato due punti con forza: nessun aumento delle fatturazioni deve essere concesso, perché questo significa aumento della fatica a discapito di nuovi posti di lavoro per i disoccupati che da due settimane occupano il collocamento a Pomigliano; il metodo usato dal CdF per questo accordo.

Infatti questi spostamenti sono stati richiesti dall'azienda, l'esecutivo centrale ha firmato l'accordo che consentiva gli spostamenti, e solo dopo la firma ha riunito un consiglio di area per discutere come fare ingoiare il rospo agli operai. E' chiaro che gli operai non sono disposti a farsi prendere più in giro, e nelle assemblee hanno ribadito che la loro non è solo più sfiducia nel sindacato ma è lotta politica ad una linea che aggrava le condizioni di lavoro e di vita degli operai. E' necessario immediatamente allargare la lotta a tutta la fabbrica perché l'aumento delle fatturazioni non passi reparto per reparto, e perché a partire da questa lotta si estenda la mobilitazione.

Dobbiamo organizzarci per rompere il muro di silenzio attorno alle lotte operaie, è necessario mettere al primo posto l'opposizione al governo ed ai padroni con la forza di una lotta di massa. Ecco perché questo contributo vuole essere l'inizio di un dibattito che apra il confronto perché l'assemblea del Lirico di Milano non rimanga un episodio di buona volontà, perché la classe operaia trovi la possibilità di esprimere in pieno tutta la sua forza ed organizzazione. Rompere l'isolamento delle lotte operaie è oggi un problema per tutto il movimento. Deve essere affrontato e risolto con sollecitudine. Coordinamento di lotta Alfasud-Alfa Romeo



Milano

Continuano le provocazioni poliziesche alla Telenorma e alla Labem

Martedì, di fronte alla provocatoria decisione della direzione di prorogare di un giorno il pagamento degli stipendi, gli operai della Telenorma si sono mobilitati ed hanno bloccato nei loro uffici i dirigenti assordandoli con i megafoni. Tutti gli operai hanno piena coscienza che nemmeno la più piccola provocazione deve passare, pena l'indebolimento complessivo della loro lotta. La direzione, con molto vittimismo, si è dichiarata sequestrata ed ha chiamato la polizia per farsi «liberare»; il commissario di zona ha paternalisticamente annunciato che il ripetersi di «tali episodi» farebbe trasferire la faccenda Telenorma direttamente alla Procura con «conseguenze imprevedibili».

Intanto crescono le mobilitazioni e le scadenze di lotta provocate da questa «piccola fabbrica»: venerdì 13 il CdF della Telenorma terrà una conferenza stampa; mentre per il 20, la segreteria FLM della zona Romana ha proclamato uno sciopero dei metalmeccanici in appoggio alle fabbriche in lotta (Telenorma, TLM, Vanossi, Aerimpian- ti); il 13 si riunirà il direttivo sindacale di zona per preparare lo sciopero ed indire assemblee nelle fabbriche più grosse. Anche alla Labem occupata si è cercato di provocare le operaie in lotta: il

padrone si è presentato davanti alla fabbrica accompagnata dalla polizia, pretendendo di entrare per iniziare le pratiche di liquidazione; in realtà voleva far scomparire le prove che l'intera produzione della Labem era fatta su appalto di altre fabbriche (GTE Autelco 46.000 ore lavorative annue, Siemens 7.000 ore, poi CGE e Face Standard). Le operaie si sono subito mobilitate e, con l'intervento dei CdF della zona, hanno sventato questa manovra. Frattanto si stanno acquisendo una serie di dati sulle lavorazioni in appalto; per mercoledì 18 si terrà un incontro con i CdF della GTE, della Siemens e della CGE con l'obiettivo di inserire nelle loro vertenze l'assunzione delle operaie della Labem, facendo rientrare in queste fabbriche le produzioni che venivano svolte per loro conto. Per il momento l'obiettivo più realistico al contrario di quanto per errore è stato scritto sul giornale di mercoledì, è quello di fare assumere dalla GTE Autelco, un intero reparto che ha sempre prodotto per la GTE; sintomatico è che, ora che la Labem non produce, la GTE dovrà produrre al suo interno questo prodotto. Sul piano legale va segnalato che è stato chiesto il fallimento da parte delle operaie assistite dal compagno Leon.

Roma

La Regione Lazio picchettata dai disoccupati

Roma, 11 — I disoccupati organizzati stanno picchettando da martedì 10 maggio la Regione Lazio dopo 10 mesi di occupazione delle cliniche «Madonna delle Rose» e «Villa Tiburtina». I disoccupati organizzati hanno deciso di portare avanti questa iniziativa di fronte alla decisione della giunta di prolungare i tempi dell'apertura delle cliniche e di avviare i corsi paramedici non finalizzati e con un sussidio di sole 80 mila lire mensili.

I disoccupati chiedono: 1) che si riaprano senza ulteriori ritardi le due cliniche come ospedali regionali;

2) l'avvio immediato di corsi paramedici finalizzati all'occupazione all'interno delle cliniche, senza passare attraverso la clientela del concorso, ma dando lavoro ai disoccupati reali e che stanno lottando;

3) una retribuzione di questi corsi che dia ai disoccupati la possibilità di frequentarli e non, co-

me ha proposto la regione, un sussidio di 80 mila lire mensili che nei fatti tiene fuori i disoccupati reali.

I disoccupati sanno perfettamente che i progetti assistenziali non sono l'unico elemento del programma governativo, accanto ad essi c'è anche la repressione di tutte le spinte di lotta come dimostrano i 12 disoccupati arrestati a Napoli ed il decreto di Cossiga. Non saranno questi atti repressivi che fermeranno la lotta che i disoccupati stanno facendo per il diritto al lavoro e per un posto stabile e sicuro.

Comitato disoccupati organizzati di Roma

Oggi 13 ci sarà l'incontro tra la commissione sanità ed il Pio Istituto per decidere la struttura occupazionale delle cliniche. Il comitato sollecita la partecipazione dei compagni, dei disoccupati, degli studenti, dei lavoratori al picchetto di massa attorno alla tenda alle ore 10.



□ IL COMLOTTO VENDE LA SUA IMMAGINE

Bologna 8 maggio 1977

In questa primavera / di mezzo sole, / molto prima dell'alba, / (quando appena dormono i cuori carillon, si snodano dalle siepi i sogni dei miei compagni) / partono trenta automezzi / neri neri; SDS, Carabinieri, Guardia di Finanza, / da Bologna per Milano, Roma, Verona, Padova e Venezia. Ricercono, stipati sui loro automezzi veloci di pensiero e fiato segugio, prove documentarie di sovversione, complotto, criminalità ecc... / (per altri sinonimi vedi L'Unità 8-5-77 cronaca di Bologna). Che ridere!!! / La sovversione, la criminalità, il complotto, / vende la sua immagine e cerca noi. Entra un «complotto» in casa mia portando le stelle, le notizie, / un pacchetto con la voce dell'Alice e altre cose. Stanotte notte di «mezza repressione» / Diego dorme a San Giovanni? / il PCI dipinge scenografie, / forse si parte per la Germania, / un compagno nel mio letto / è clandestino con «Snoopy», / noi compagni, ne siamo certi, / non ci faremo bruciare.

Ciao

□ BAGGIO EMARGINATA

Io vivo a Baggio, quartiere dormitorio di Milano dove la gente che lavora si rinchioda in casa di sera per ricaricare le energie per una nuova giornata di lavoro e i giovani emarginati si prostituiscono o rubano per potere fare un «viaggio» verso la morte.

Cosa c'è a Baggio? C'è solo l'imbarazzo della scelta: un cinema solo che offre film di bassissimo livello e bar per giocare a biliardo o ascoltare quelle stronzate di canzonette tanto gettonate nei juke-boxes.

Inoltre Baggio offre: lavoro nero, speculazione edilizia, mafiosi che vivono sulla prostituzione, sulle bische, sui soldi che i negozianti devono versare a loro per essere «protetti» e che poi nel cuore della notte sparano per le strade per regolare i conti tra di loro.

A Baggio non ci sono servizi sociali, l'aria è inquinata dagli scarichi di una fabbrica e ci sono pochissime aree verdi, tra queste un parchetto adiacente alla biblioteca comunale e seminato con le siringhe gettate dagli eroinomani.

Il 18 per cento dei giovani che finiscono al Baccari proviene da Baggio così come cinque dei 16 morti per eroina a Mi-

lano negli ultimi quattro anni.

L'eroina, tagliata con lattosio, stricnina, calcinaccio dei muri, ecc., viene venduta a 250.000 lire circa al grammo ai 500 tossicomani che circolano in quartiere.

Perciò un eroinomane necessita di 10 milioni al mese per permettersi il minimo indispensabile che l'assuefazione a questa sostanza gli impone.

Per trovare una cifra simile l'eroinomane deve ricorrere al furto, alla prostituzione o trasformarsi a sua volta in piccolo spacciatore al servizio di una rete di trafficanti che quotidianamente distribuisce a Baggio circa 400 grammi di eroina.

L'unico punto alternativo del quartiere è una ex caserma dei CC, di proprietà della curia, abbandonata fino al disfacimento ed occupata da due anni dalle organizzazioni della nuova sinistra.

La gente del quartiere può ritrovarsi in questo luogo per discutere dei problemi, fare politica e sviluppare cultura (infatti c'è una biblioteca, si fanno corsi di fotografia e di musica, si proiettano film di buon livello).

Gli ex eroinomani partecipano attivamente ai lavori per la caserma ed alle iniziative dei compagni più politicizzati, che offrono loro un contatto umano così arduo da trovare.

Recentemente i compagni della caserma hanno affrontato concretamente il problema dell'eroina: blocco stradale con una grossa siringa di cartone sulle rotaie del tram, distribuzione di volantini alla popolazione sorpresa da una iniziativa così strana, la sera stessa occupazione della biblioteca comunale dove era riunita la commissione sanità che abbiamo sputtanato pubblicamente in quanto ha dovuto ammettere di non essere riuscita in 4 anni ad affrontare concretamente il problema dell'eroina.

La commissione sanità ha risposto alle nostre pressioni dicendo che il problema è enorme e troppo difficile da risolvere, ci vuole un mucchio di soldi per creare centri sanitari anti-eroina (chissà perché il comune ha sganciato ben 500 milioni per ristrutturare un vecchio monastero, considerato monumento nazionale e che non serve a nessuno perché è sempre chiuso).

Poi abbiamo fatto una manifestazione all'ospedale S. Carlo dove i tossicomani che vogliono smettere di bucarsi si presentano spesso al pronto soccorso in condizioni pietose e vengono regolarmente respinti, così tornano a rubare, vengono arrestati e sbattuti in galera dove eroina e violenza non mancano per aggravare la loro situazione.

Abbiamo fatto una mostra di controinformazione davanti all'ospedale in cui abbiamo esposto una sessantina di siringhe raccolte al parchetto in un solo mattino, abbiamo esposto al consiglio di amministrazione, ai baroni

DA UN ARTICOLO DI GERARDO CHIARAMONTE (P) SU RINASCITA

...«ABBIAMO SALVAGUARDATO IL "GROSSO" DELL'OCCUPAZIONE»...



...«ABBIAMO DIFESO IL "GROSSO" DELLE MASSE POPOLARI»...



della medicina, infermieri ed assistenti sociali la situazione della droga a Baggio e le nostre richieste.

Con questa lotta abbiamo coinvolto la stampa e il TG 2, speriamo che ciò possa servire a coinvolgere anche i partiti della sinistra istituzionale che hanno sempre ignorato questo problema; ad esempio il PCI interviene a Baggio solo con manifesti per la campagna di tesseramento o per spuntare veleno sulla violenza di qualsiasi colore essa sia o per fare la solita manifestazione con la DC il 25 aprile.

Quindi anche a Baggio il PCI divide il proletariato in due parti: da una parte gli operai che fanno sacrifici e rispettano le istituzioni democratiche dello Stato, dall'altra i giovani contestatori, violenti e privi di contenuti e perché no?, anche drogati.

Contro questa logica noi compagni di Baggio vogliamo che la caserma

diventi centro sociale, che vengano stanziati i fondi necessari affinché il quartiere abbia finalmente un punto di riferimento alternativo allo squallore che vi regna.

Saluti comunisti.

Nicola

□ GIORGIO BERTANI

Esprimiamo sdegno e preoccupazione per l'arresto dell'editore Giorgio Bertani e per le perquisizioni avvenute a Milano nelle librerie Calusca e Porto di Mare, in tre case editrici (AR&A, Erba Voglio e abitazione di uno dei titolari delle edizioni Ottaviano) e nell'appartamento del poeta-scrittore Nanni Balestrini.

Bertani aveva deciso di documentare in un libro le giornate di lotta del movimento studentesco bolognese. Tutto il materiale è stato sequestrato dalla magistratura.

Questo intervento di censura preventiva ricalca la

nuova legge tedesca che vieta la stampa e la diffusione di libri che «esaltano la violenza».

Esprimiamo a Giorgio Bertani, a Nanni Balestrini e a tutte le altre librerie e case editrici perquisite il nostro appoggio incondizionato ed invitiamo tutti i partiti di sinistra a farsi carico della battaglia affinché non passi questa ennesima incredibile provocazione. Genova, 11 maggio 1977. Cooperativa di Cultura Popolare (ex Marassi-Quezzi), Librerie Club NG, Tassi, Metà del cielo, Liguria libri, Silend, Mondini & Siccardi, Roncallo, Contini responsabile della libreria Feltrinelli.

□ TANTI BENI AL SOLE

Vittorio Veneto 10-5-77

Da alcuni giorni il «Gazzettino» riporta nella cronaca di Vittorio Veneto l'elenco delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1974 presentate nel 1975: tali elenchi riguardano solo redditi lordi annui dichiarati superiori a sei milioni di lire.

Non mi ha sorpreso ritrovare il mio nome in questa lista anche se ero il più misero. Quello che mi ha sorpreso sono state le dichiarazioni presentate da noti professionisti della mia città che inspiegabilmente percepiscono poco più di me pur avendo un tenore di vita e beni al sole che io non avrò mai, anche se vincessi a una qualche Lotteria Nazionale.

Questo della dichiarazione a dir poco «bircichina» è un costume tipicamente nostro, italiano; leggerla su grossi giornali di grosse personalità (economiche) non fa neanche notizia. Leggerla su un foglio non certo progressista e di persone che vedo ogni giorno, beh! fa un certo effetto, una certa rabbia.

Dicono che non c'è più rispetto per le istituzioni: perdio! cosa pretendono? Un popolo maso-

chista che accetta le cose più oscure senza protestare?

Questa è l'oscenità da colpire! Non due tette al vento! Un noto avvocato con il quasi monopolio delle cause per incidenti stradali, con villa in montagna, appartamento con quadri d'autore, alfa 1750 ecc. dichiara 7 milioni e rotti; un medico libero professionista con ambulatorio avviato, dichiara 13 milioni e rotti, mentre tutti i medici ospedalieri si lamentano di percepire meno dei loro colleghi e storni; e siamo dai 15 ai 20 e passa milioni annui.

C'è veramente qualcosa che non va, e il rimedio sarebbe anche facile, ma si sa che in Italia le cose semplici non possono aver vita. Poi i cosiddetti benpensanti si meravigliano della protesta che altro non è che richiesta di maggior giustizia. Ma la giustizia non è di questo mondo... e intanto eccotelo messo in c...

Un compagno radicale

□ FRANCO SERANTINI

C'era una volta un bosco di pietra / adagiato sul pendio della libertà / il sole lo illuminava senza stancarsi / poi scoppiò il temporale / della terra privata / che fece rotolare i tronchi di pietra / e i grossi macigni schiacciavano i rami delle piccole pietre / insanguinando di petrolio verdi petali di sassi / e tra i sassi una radice / quella della tua anima / raggio del tuo sole di marmo / vedo quindi tronchi scavati che navigano / sui ghiacciai della repressione / amara e assassina / come le sabbie mobili del sacro mito della patria / pagliaio di oro affumicato / i loro eroi non li vedo / e se non saremo anche noi / stritolati da pesanti sassi cingolati / sarà forse per i vili piedi / o perché saremo tanti / proprio ora senza te.

Mirabella Roberto

Frosinone

TIPOGRAFIA "15 GIUGNO" PER LA SOTTOSCRIZIONE DI NUOVE AZIONI

Stiamo finendo di compilare le azioni, abbiamo bisogno di sapere gli indirizzi a cui mandarle nelle varie sedi perché si provveda a distribuirle.

Stiamo inoltre preparando la emissione di nuove azioni per poter acquistare altri macchinari e ampliare l'attività della tipografia. E' necessario che in ogni città, paese, ecc., ci sia un compagno che segua questa attività. Vorremmo poter pubblicare un elenco (con nome, indirizzo e numero di telefono) di «fiduciari» a cui si possa rivolgere chi vuole acquistare le azioni. I compagni che sono disponibili per questo lavoro telefonino alla amministrazione.

L'amministrazione della tipografia "15 Giugno"

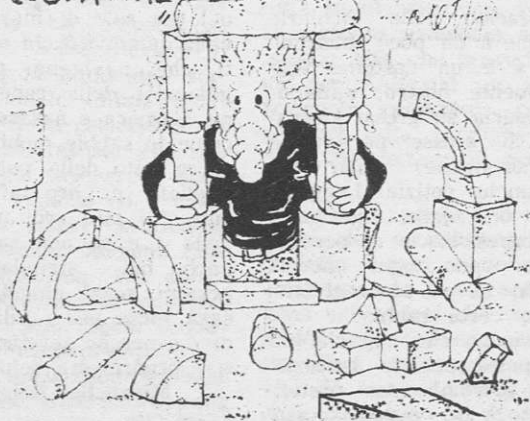


LA NOSTRA MISERIA, LA NOSTRA RIBELLIONE



«A me piace stare fuori, almeno sono libero»

"I GIOVANI PER VINCERE IL MALE DEVONO SCOPRIRE, CON L'AUTO NOSTRO, LA GIOIA DEL BENE, LA GIOIA DI COSTRUIRE"
IL CARDINAL POLETTI



«Ogni barriera tra genitori e figli si rafforza con l'incomprensione; l'incomprensione genera insicurezza e paura reciproca. Nei figli la paura trova facile evasione nella ribellione, nella protesta, nella distruzione di un metodo autoritario o permissivo, quindi umiliante. Sono le porte, se non le cause, della criminalità».

«La proporzione dei casi denunciati di atti criminosi compiuti da minorenni è pur sempre elevata in modo impressionante in una società che è ancora impregnata di senso cristiano; inoltre non si può ingoiare una criminalità "nascosta" o una criminalità "minore" che potrebbe improvvisamente esplodere in forme più gravi».

«Si evidenzia lo stato di "permanente paura" delle famiglie davanti alle eventuali deviazioni dei figli. Non è possibile non condividere la pena e l'apprensione, ma non è forse vero che questo "stato" denuncia pure, perlomeno, una "concausa" di tante perversioni giovanili? Uno stato di irrequietezza, di insicurezza, di paura».

«Roma, per tradizione sociale e civica, per intrinseco se pur diminuito, possesso di valori religiosi, per un istintivo e indefinibile senso della moderazione, esercita globalmente notevole azione di freno anche sulla delinquenza giovanile: per lo meno la contiene in località abbastanza circoscritte».

«La causa maggiore della delinquenza è il presunto e preteso diritto all'uso indiscriminato ed immediato dei beni di consumo. Alcuni giovani li hanno abbondantemente dalla famiglia; la maggior parte degli sbandati li prende dalla società».

«I giovani per vincere il male, devono scoprire, con l'aiuto nostro, la gioia del bene, la gioia di costruire».

Storia di P.



Storia di P., sedicenne di origine pugliese; della sua famiglia, il nonno e il padre sono in carcere. E' scappato poco tempo fa.

«Sono stato in collegio a Taranto, a Lacrotondo e a Lecce. Poi in altri istituti e carceri: Bari, L'Aquila, Bologna e Milano. A 8 anni mi hanno messo per la prima volta in collegio a Taranto. Io ero il più piccolo di quattro fratelli e mio padre e mia madre erano divisi e non potevano mantenerci. Nello stesso collegio c'era pure mio fratello più grande, ma io stavo da una parte e lui dall'altra. Il collegio era grande, c'erano più di duecento ragazzi e noi non ci incontravamo mai, solo qualche volta quando scendevamo in cortile a giocare al pallone».

A Taranto sono stato due anni e sono passati in fretta perché ero piccolo. Ricordo che ci facevano tagliare i capelli a zero; ricordo che scappavamo fuori del collegio per rubare stereo e macchine con i ragazzi più grandi di noi. Era un collegio ma c'erano tanti ragazzi più grandi di noi che avevano fatto delle cose. Di noi si occupavano i ragazzi più grandi, quelli di 17-18 anni, li facevano diventare educatori. Poi c'erano i preti, qualche assistente, i professori. Si stava male. Ricordo che facevamo la doccia in 5-6 in una doccia piccola. Una volta un mio amico ha giocato a carte con un assistente ed ha vinto. Il mio amico voleva i soldi e questo non glieli voleva dare, anzi è andato lui dal prete a dire che aveva vinto la partita. L'hanno preso e picchiato.

A 10 anni sono scappato dal collegio e sono tornato a casa, e poi di nuovo fuori, in giro. Poi sono venuto a Milano. A casa stavo con mia madre, ma ci stavo poco, non ci volevo stare. Poi sono stato a Lacrotondo, in provincia di Bari. Mi ci ha messo il giudice, a 13 anni, perché, non avendo ancora 14 anni, non mi potevano arrestare, anche se andavo sempre a rubare. Rubavo macchine, oggetti nelle case e dove capitava; avevo imparato in collegio, li avevo cominciati a rubare. Oggi continuo perché ormai ho il vizio. A Lacrotondo si stava bene, eravamo in pochi ragazzi. Alcuni li conoscevo già. Potevamo uscire a prendere le sigarette e prendevamo l'occasione per andare a rubare. Poi avevo smesso, non ci pensavo più, mi stavo mettendo a posto. Lì c'erano gli educatori

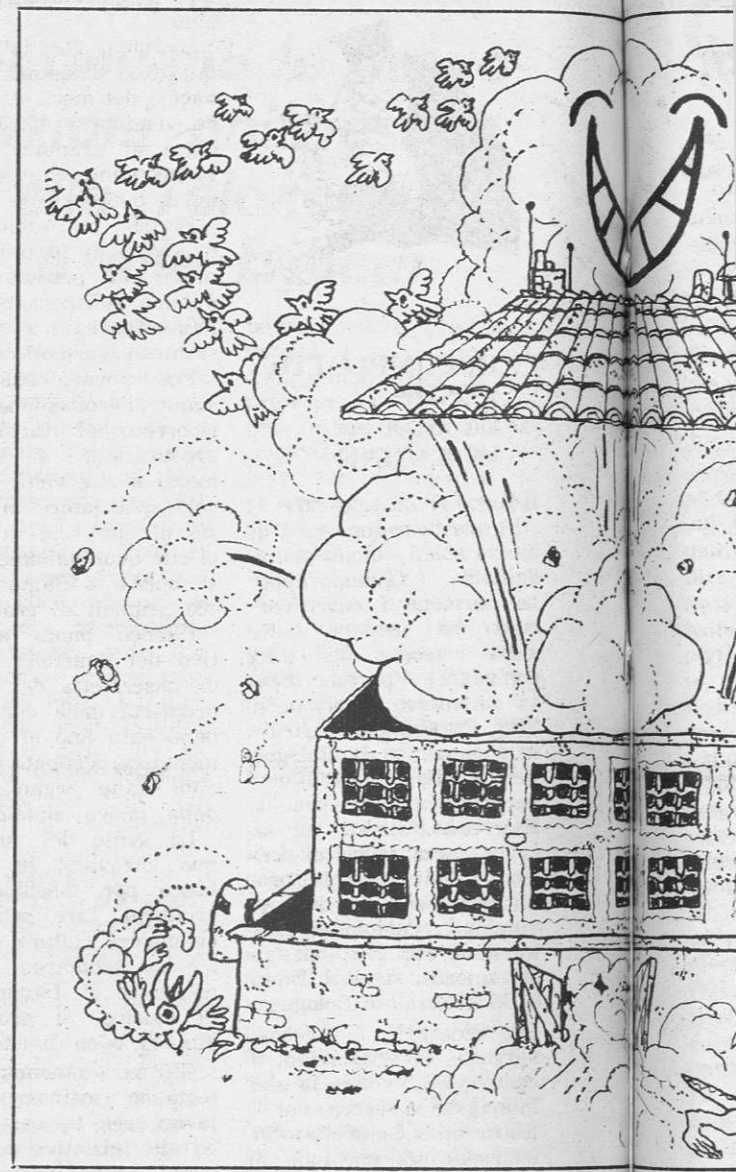
e due assistenti, cioè gli agenti di custodia, come qui, perché quella era una casa di rieducazione.

La prima volta che sono entrato in carcere avevo 14 anni e 5 giorni, al S. Antonio di Taranto. Non c'erano ragazzi, era un carcere per maggiorenni. Mi ci hanno messo prima del processo. Poi mi hanno dato il perdono giudiziario. Avevo fatto un furto d'auto; lì ci sono stato bene, perché c'erano mio nonno e mio cugino detenuti e non mi è successo niente. Lì non c'era la scuola come qui a Milano. C'era un corridoio dove passeggiavamo, poi andavamo all'aria alla mattina e al pomeriggio, e basta. Stavamo insieme minori e adulti. Poi sono stato a Milano, nel carcere minorile Beccaria, sono entrato e uscito due, tre volte.

Poi sono stato a L'Aquila in una prigione-scuola dove ci stanno ragazzi che devono fare 3-4 anni di carcere. Stavamo in camera a fare tatuaggi, a giocare con i pettini e a sfregiarci, a fare a coltellate. Poi sono andato a Bari. Era un carcere per minorenni; si stava bene, tranne che per gli assistenti (agenti di custodia) che ci picchiavano. Poi sono tornato al Beccaria.

A un ragazzo che entra per la prima volta in carcere io consiglio di stare zitto; ma non serve neppure questo; ugualmente, gli può succedere di tutto. I nuovi arrivati vengono picchiati dagli altri; perché? Perché non abbiamo niente da fare e allora picchiamo qualcuno... se vediamo che non è cretino lo lasciamo stare... se poi viene un figlio di papà allora sono botte! I pestaggi a che servono? A passare il tempo. Fuori si sta un po' male, ma non troppo, però, come dentro.

A me piace stare fuori, almeno sono libero. Mi arrangio: ogni tanto qualche furto. A dormire vado nelle case occupate. Soldi ne girano sempre. Non riesco a stare fuori; prima andava meglio, perché ci accontentavamo di piccole cose, adesso facciamo più casino e allora ci prendono. Con gli amici mi vedevo al Duomo, in un bar, giù al metrò. Mi alzavo verso mezzogiorno, non facevo niente; ma ogni giorno si cambia, non si fanno mai cose fisse. Mi piace così. Facciamo una vita libera, sì, ma poi veniamo in galera. Il prezzo è alto, non vale la pena; tre mesi fuori, dentro e fuori. Non è vita! Io cerco di mettermi a posto, ci sto provando, ma è difficile. Ormai ho tanti amici; se esco di qua non dovrei più vederli, dovrei stare con gli altri, quelli che stanno bene. Quelli che conosco io sono ragazzi che sono stati tutti dentro. Ho conosciuto qualche ragazzo che lavorava e che stava da solo. Anch'io voglio fare così. Ma io veramente non ho mai lavorato, non lo so se ce la farei».



"ABBIAMO GE UN SASSO

L'esperienza di alcune compagne femministe che hanno lavorato come assistenti al carcere minorile di Milano.



«Non sapevo come sarebbe andata, né quello che avrei dovuto fare. Cercavo di fare delle supposizioni e di costruirmi un atteggiamento di apparente sicurezza e disinvoltura. Già un'altra, assunta prima di me, era stata apostrofata con un "è arrivata una figa". Ricordo di aver pensato di assumere l'aria della dura e di chi mantiene sempre il proprio controllo. Presto sono entrata in contraddizione: assumere il ruolo di maschio per impormi o essere donna con le inevitabili conseguenze? Infine mi sono presentata nella maniera più spontanea».

Da parte loro sono iniziate le provocazioni sessuali, anche se era diventato più difficile colpire due donne solidali che colpisse una sola, ciò che li faceva incassare moltissimo.

Il loro atteggiamento era di stupore e di disprezzo, mescolato a vere e proprie richieste, esplicitate soprattutto attraverso tentativi di affermarsi e di attirare l'attenzione.

Siamo giovani, ci vestiamo in modo non convenzionale e abbiamo un comportamento un po' insolito; non facevamo le "insegnanti", né ci atteggiavamo ad adulti-educatori. Piuttosto eravamo molto coinvolte nel rapporto con loro e ne discutevamo insieme.

Si andava lì con una nostra esperienza da confrontare senza nascondere a noi e a loro il fatto di essere donne e giovani, senza trincerarci dietro un particolare ruolo istituzionale o "sociale", di insegnanti o di fighe.

Abbiamo accettato la provocazione; abbiamo a nostra volta provocato (la nostra presenza era in sé provocatoria) col nostro modo di agire e con quello che dicevamo: ci siamo ribellate. Non eravamo, come loro pensavano oggetti sessuali e passivi di fronte alle loro dimostrazioni di "mascolinità". Ma esseri pensanti e critici, in particolare nei confronti dei

no valori. Ma come...
ettare di se...
Da una...
avanti a tu...
Finché...
segnante u...
vece molto...
discussione...
Noi dove...
la loro sod...
evolmente...
oro di ricor...
li cancelli...
nessun altro...
com'è...
due princ...
o "poco...
La fedeltà...
e alla v...
donne;

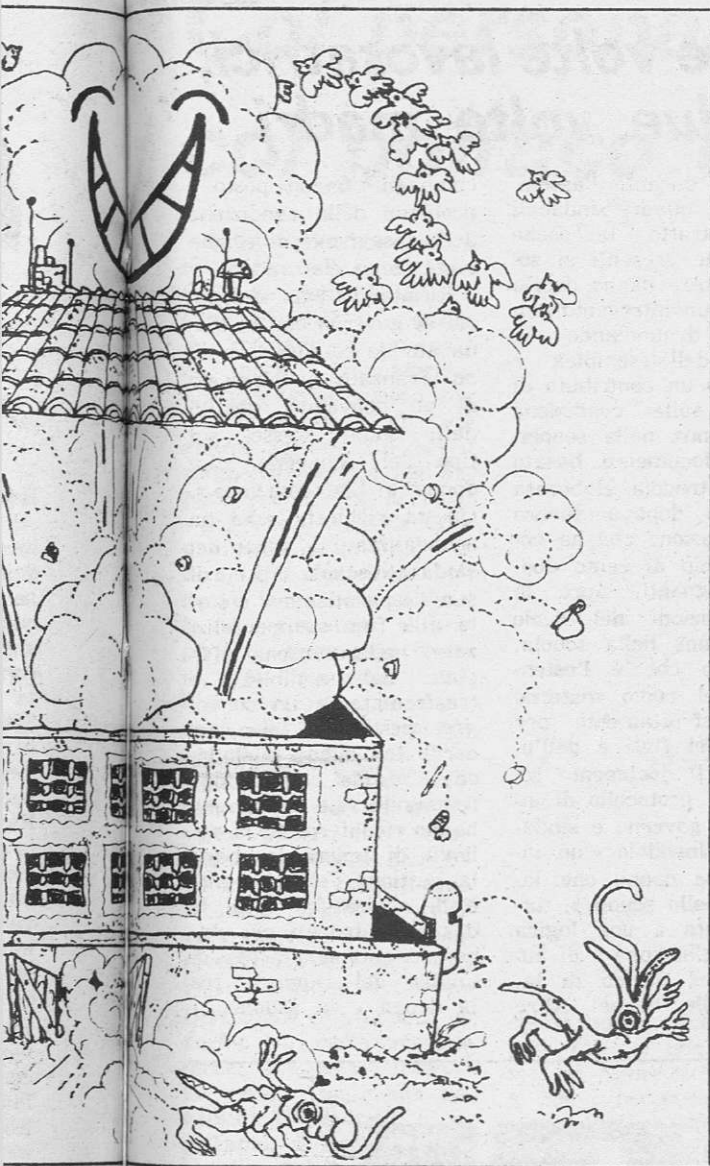
conquistate. I...
vuole bene...
mentre io so...
le ho fatto...
disfatta". Che...
disfarla?

Se non b...
onna sarebbe...
e se non...
solo?

Noi esprim...
tereotipi, e...
mette di...
vuole bene".

"Se fossi...
c'è sempre u...
che "fa i...
Appariva...
solidale: "

gli affari tuo...
"Non sei...
che dico di...
"Avete de...
Dopo un po'...



MOGETTATO SASSO"

Ma come fa un uomo, anche se detenuto, ad accettare di sentirsi inferiore ad una donna? "Da una figa non mi faccio dire certe cose davanti a tutti!" "Tu stai zitta, mi rompi i coglioni". Finché l'"autorità" si esprime da parte di un insegnante uomo può anche essere accettabile, dà invece molto fastidio sentirsi ripreso e messo in discussione "perfino" da una donna. Noi dovevamo servire solo, nella loro fantasia, alla loro soddisfazione sessuale, ad intrattenere piacevolmente, a farli sentire uomini e a permettere loro di ricordare le figure femminili lasciate fuori dai cancelli del carcere: la mamma le "sbarbate". Nessun altro rapporto poteva essere accettato, perché, com'è ovvio e risaputo, le donne si dividono in due principali categorie: da giovani, ragazze "brave" o "poco serie"; da adulte, mamme o puttane. La fedeltà, la remissività e l'adeguamento ai valori e alla vita del maschio sono i requisiti richiesti alle donne; solo queste donne meritano di essere

quello che
supposi-
apparente
unta pri-
e arrivata
sumere l'
il proprio
zione: as-
o essere
e mi so-

zioni ses-
e colpire
ciò che

i disprez-
esplicitate
e di at-

i conven-
o' insoli-
atteggia-
io molto
cutevamo

da con-
il fatto
ci dietro
di in-

biamo a
ra in sé
in quello
io, come
li fronte
a esseri
anti del



Dopo un po' è iniziata una forma di coesistenza fatta

I ragazzi che finiscono in carceri minorili hanno un'età compresa tra i 14 e i 18 anni. Sono i cosiddetti minori o minorenni; minori perché al di sotto della maggiore età, cioè con molti meno diritti di chi ha invece, anche solo da un mese, compiuto 18 anni.

Sono dei giovani con dei problemi comuni a quelli di tutti i giovani. Nessun giovane, ormai tutti lo abbiamo nell'orecchio, nasce delinquente criminale o pazzo. I ragazzi che finiscono al minorile e magari ci ritornano tre, quattro, cinque e più volte, non sono neppure giovani particolari, diversi, speciali. Sono giovani, ecco tutto.

Come giovani, quindi, questi ragazzi sono senza potere ed emarginati.

Ma la loro condizione di oppressione è ancora più pesante, la loro esclusione è duplice, appartengono al proletariato e al sottoproletariato, a famiglia di vecchia o nuova immigrazione; vengono dai quartieri ghetto e dai paesi dell'hinterland.

Rifiutano la loro condizione di emarginati, non si sentono uniti e solidali agli altri giovani che hanno una storia simile alla loro; né si sentono solidali con le loro famiglie. Soprattutto rifiutano il tipo di rapporto moralistico, autoritario e di delega alle istituzioni, l'abbandono da parte dei loro genitori, in particolare da parte del padre. Così rifiutano anche i valori, e

"Minori", ma non solo nell'età



i modelli che si sentono riproporre ad esempio: rifare la vita che hanno già fatto i loro genitori, vita di sacrifici, di sfruttamento, di asservimento al padrone, di conformismo, ecc.

Cercano all'esterno, con tutta la violenza di cui sono stati fatti oggetto, nuovi valori. Si identificano, alla fine, in quelli consumistici, illusori con cui la società bombarda soprattutto chi ha meno strumenti critici per rispondere positivamente, ma non risparmia nessuno e spinge a raccoglierci con la stessa velocità con cui li manda.

Il modo neo-conformistico con cui questi ragazzi vi rispondono è quello del «tutto e subito» non importa «come»: l'importante è avere. Loro dico-

no «Io sono quello che ho».

Il sistema li spinge a questi comportamenti, al limite li crea, per conservare se stesso e per giustificare il suo apparato repressivo. Il giovane che ci casca dentro è funzionale a questo meccanismo.

Finito in carcere lo si vuole far collaborare alla violenza che su di lui si esercita: lo si invita alla rinuncia, all'obbedienza, all'autocontrollo, al sacrificio. A lui che non ha mai posseduto nulla, che è stato espropriato di tutto, che non ha niente da perdere, e considera la sua vita e la sua libertà così poco importante da farsi prendere in modo così ingenuo o al limite da farsi ammazzare, a lui chiedono di rinunciare, di accontentarsi e

adattarsi alla vita di merda di prima, ricattandolo affettivamente e moralmente, presentandogli ipocritamente un futuro migliore. Oppure fissandolo nel suo ruolo di ladro o di rapinatore, senza altre forme di riscatto.

I ragazzi che finiscono in carcere sono infine, profondamente insicuri, indifesi e confusi. Ad alcuni è bastato finire una volta; gli stimoli esterni, del gruppo o della banda della zona, non sono stati così forti o la loro scelta individuale è stata poco più che incidentale e casuale. Gli altri, la maggior parte, ci ritornano.

Hanno alle spalle storie ed episodi di abbandoni, di istituzionalizzazioni, di gravi carenze e frustrazioni, di bisogni materiali e psicologici rimasti insoddisfatti, di rifiuti ed esclusioni familiari, scolastiche, sociali, di sfruttamento precoce.

La loro risposta poteva essere quella di una assuefazione passiva e acritica priva di reazioni; comportamento che si verifica quando le frustrazioni accumulate sono così numerose da vanificare qualunque tentativo di reazione. Oppure di ribellione violenta, da rappresentare un disturbo per la tranquillità e l'ordine sociale. Hanno scelto quest'ultimo comportamento per sopravvivere, per non morire. E' una ribellione individuale che contiene però un enorme potenziale eversivo: occorre tenerne conto.

di disorientamento e di irritazione: non eravamo puttane e neanche insegnanti. Le puttane non si comportavano proprio così e neanche le insegnanti...

I punti di riferimento abituali non potevano più bastare, la sicurezza del rapporto previsto e praticato da sempre saltava.

Loro non posseggono nient'altro che il ricordo della propria esperienza, la visione della vita indotta



dalla famiglia, dal quartiere, dalla banda. Poi c'è l'identificazione con i modelli di vita borghese: le auto di grossa cilindrata, le donne, night e soldi. Sono i bisogni indotti che non si conquistano con la paga di un operaio.

Il lavoro a loro non piace, ci hanno provato da giovanissimi, anche per tremila lire alla settimana, dalle sette del mattino alle otto di sera. Il lavoro non li ha soddisfatti né realizzati.

Se porti pazienza ti metterai a posto, guadagnerai di più, ti metterai via i soldi per quando ti sposi. Quando ti sposi lavorerai per i tuoi figli; se potrai li farai studiare, sennò cominceranno a lavorare come te fin da piccoli. Il destino dei loro nonni dei loro padri, dei loro figli: il destino comune a tutti i proletari, a meno che non si ribellino, a meno che non vogliano tutto e subito.

E come si può ottenere tutto e subito? Cosa si vuole ottenere?

"E' giusto che ci siano differenze tra gli uomini, tra i più furbi e i meno furbi".

Il passaggio è chiaro: "Io sono quello che ho, ho perché sono più furbo". Naturalmente i meno furbi sono la maggioranza del genere umano, ma di questo sembrano non accorgersene e in ogni caso non gliene frega niente di sapere che la loro stessa miseria è condivisa da questa maggioranza.

Il riscatto è individuale e neppure con gli stessi compagni di "lavoro" si socializza la propria condizione; nella banda ci si aggrega per raggiungere uno scopo personale e comune insieme, non importa se si parte dalla stessa condizione.

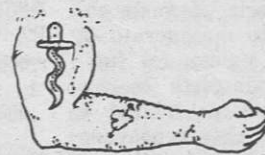
A volte non esiste uno scopo strettamente economico, esiste semmai il problema di come passare il tempo; diventa noioso andare in squallidi cinema o in sale da ballo, e nella compagnia non c'è mai nessuno che ha iniziativa per divertirsi. L'amore per l'avventura e il thrilling possono essere lo sbocco ideale di una esistenza noiosa e senza attrazioni. Il diritto ad un lavoro meno alienante. Al divertimento. Alla gioia e all'amore senza sensi di colpa è negato. Per raggiungere questi obiettivi non ci sono

molte scelte da fare: o c'è lo sfruttamento, la speculazione e l'arricchimento sulla loro pelle di proletari; oppure, la collettivizzazione dei bisogni e la lotta per realizzarli; o, altrimenti, il furto e la rapina e magari l'eroina.

E se non bastasse l'emarginazione sociale ci pensa la famiglia ad isolare gli individui, a rinchiudere in un ghetto di affetti privati la soluzione alla propria esistenza; essa è un formidabile strumento per impedire che gli individui, si associno nella ribellione.

Ma la famiglia rimane ancora l'unico contatto con l'esterno, in sostegno economico (per pagare l'avvocato), ecc., e affettivo, fatto di comprensione e perdono. Cresce dentro il legame con i familiari, crescono i ricatti affettivi e i sensi di colpa (dietro un perdono c'è sempre una colpa). Il ghetto familiare diventa sempre più esclusivo — solo i miei genitori mi aiutano. E' vero, se si parla di un aiuto immediatamente tangibile. Ma con questo non si possono eludere delle questioni fondamentali. Non si può fare a meno di mettere in crisi l'istituzione familiare per paura dell'ansia e del rifiuto che ne conseguirebbero. Il rischio, dentro un carcere è grosso, tanto più che non esistono strutture alternative nient'altro che la politica assistenziale e riformistica a malapena concessa dallo stato.

Abbiamo lanciato una pietra, l'abbiamo raccolta, l'hanno raccolta inconsapevolmente anche i ragazzi.



Il carcere però è quello che è: due donne non bastano a gestire da sole una situazione senza il rischio che diventi scivolosa e perdente; l'istituzione ti schiaccia. Abbiamo dovuto ritornare al ruolo di insegnanti, recuperare una certa autorità e credibilità istituzionale per potere rimanere dentro.

Certo, all'interno di questo ruolo tutto diventava più facile: ci portavano più rispetto. Certo, all'interno di questo ruolo tutto diventava più facile: ci portavano più rispetto e meno confidenza, non cadevamo in equivoci, si poteva aggirare l'ostacolo senza il rischio di farsi tirar dentro dalla emotività e dalle simpatie; era scomparsa la paura delle ansie, delle discussioni coinvolgenti e delle contraddizioni.

Il richiamo al "ruolo" ha prevalso; l'istituzione poteva ritrovare la sua tranquillità, dormire sonni tranquilli senza temere di essere messa in discussione ».

EUR: ieri assemblea dei quadri sindacali sul contratto

Accordi capestro e lotte autonome nelle scuole

In questi giorni, i lavoratori della scuola si sono trovati di fronte a una bozza di intesa tra Ministero della Pubblica Istruzione e Sindacati, sui problemi del precariato e sugli aspetti normativi. Un nuovo tentativo — dopo lo scorporo degli aspetti salariali — di stralciare un aspetto del contratto e di firmare su di esso, staccandolo completamente dagli obiettivi qualificanti della piattaforma di Ariccia e dalla lotta sulla trasformazione e l'estensione della scuola di massa, che il sindacato ha completamente lasciato cadere. Dove i lavoratori della scuola sono riusciti a fare una reale consultazione di base, il rifiuto dell'accordo, nei suoi conte-

nuti e nella sua logica, è stato plebiscitario. A Milano, dopo assemblee di scuola e di zona, l'assemblea provinciale del 9 maggio ha visto uno schiacciante pronunciamento per il rifiuto completo e politico della bozza d'accordo: le mozioni delle diverse zone si susseguivano, omogenee, proponendo la lotta per l'aumento dell'occupazione, per i corsi abilitanti, per il ruolo unico e denunciando la logica dello scorporo, della delega al governo, la subordinazione completa alle compatibilità poste da Andreotti e Malfatti. L'assemblea ha espresso una delegazione di massa per l'assemblea nazionale; la segreteria del sindacato, clamorosamente sconfitta nell'as-

semblea, ha boicottato i delegati eletti, ha imposto una delegazione molto più ristretta e lottizzata. Un controllo ancora più stretto c'è stato nelle altre città, dove addirittura non si sono tenute, a volte, le assemblee.

Ieri all'EUR si è svolta una assemblea di ratifica dell'accordo, composta quasi solo di quadri del sindacato, contestata dai pochi delegati di massa presenti e dalle compagne. Su questa assemblea e sui suoi risultati torneremo domani.

A Trento, la consultazione sul contratto è stata completamente trasformata in un momento di organizzazione. Sono stati eletti più di 100 delegati di contratto e l'assemblea dei delegati è diventata

lo strumento che decide gli obiettivi, i tempi e i modi della lotta. Nei giorni 10 e 11 maggio sono stati fatti in Provincia due giorni di sciopero provinciale: un corteo di studenti e insegnanti ha spazzato le scuole di Trento, scacciando e ridicolizzando i professori crumiri; sono state occupate per due giorni, da studenti, insegnanti, personale non docente, tre scuole della provincia. Partendo dal rifiuto completo del protocollo di accordo, che «rispecchia puntualmente la linea di controriforma scolastica di Malfatti e della DC», l'assemblea dei delegati di Trento ha dichiarato lo sciopero e si è convocata per decidere sulla continuazione della lotta.

Le donne nella scuola

Due volte lavoratrici, due volte madri

Ieri, durante l'assemblea dei quadri sindacali sul contratto, le poche compagne presenti si sono riunite e hanno deciso di fare un intervento collettivo denunciando la logica dell'assemblea e portando un contributo di analisi sulla condizione della donna nella scuola. Questo documento, basato su una traccia elaborata a Trento, dopo un lavoro di discussione che ha coinvolto più di cento donne insegnanti, apre le contraddizioni del ruolo delle donne nella scuola, un ruolo che è l'estensione del ruolo materno di autosfruttamento per amore dei figli e dell'umanità. Il documento respinge il protocollo di intesa tra governo e sindacati, definendolo «un insulto alle donne che lavorano nella scuola», tutto ispirato a una logica di emarginazione e di aumento del carico di lavoro delle donne. Altre

compagne hanno posto i problemi della condizione delle insegnanti di scuole materne ed elementari.

Rifiutando ogni delega, sia al governo che al sindacato, le compagne hanno avanzato la richiesta di un convegno, gestito dalle donne stesse, sul tipo del convegno «Le donne e l'informazione». Questa richiesta, che ha scandalizzato i bonzi del sindacato-scuola per il suo «separatismo», è stata alla fine strumentalizzata, nella mozione ufficiale dell'assemblea, e trasformata in un convegno, gestito in buon accordo tra donne e sindacato, sulla condizione femminile. Le compagne hanno riconfermato la volontà di tenere in mano la gestione del convegno, e di aprire fra tutte le donne il dibattito, per elaborare autonomamente la analisi del rapporto tra la donna e la scuola.

Sulla manifestazione per Franco Serantini

Un articolo dei compagni di Pisa.

Erano più diecimila i compagni venuti quest'anno alla manifestazione per Franco Serantini, ucciso nel maggio del '72 dalla polizia e dai carcerieri perché si era opposto a un comizio fascista, nell'ultimo giorno di una campagna elettorale gestita da un terrorismo di Stato da un governo a capo del quale c'era, anche allora, Andreotti. Da allora, ogni anno Franco Serantini viene ricordato dai suoi compagni con una grande manifestazione.

Anche quest'anno doveva essere così, ed è stato così. Ma questa volta l'appuntamento aveva un significato ancora più profondo ed evidente. La figura del «figlio di nessuno» Franco Serantini, la sua storia, il modo come è stato massacrato di botte col calcio dei fucili e poi lasciato morire dall'infamia di medici e carcerieri che pensavano che, per la vita di uno come lui, non si dovesse rendere conto a nessuno: tutto questo non è un ricordo lontano, oggi che si tenta di criminalizzare la massa dei giovani proletari, che sull'istituzione carceraria è in corso fra i partiti una gara a chi presenta progetti e proposte più borboniche, oggi che la polizia viene incitata a sparare a vista sul quindicenne sorpreso in atteggiamento sospetto accanto a un'auto in sosta, oggi che Cossiga dichiara che ogni manifestazione di giovani verrà

d'ora in poi considerata come un atto di guerra contro lo Stato.

E c'era inoltre, quest'anno, chi questa manifestazione voleva — con più livore e più accanimento che mai — impedirla e farla fallire. Da giorni e giorni il PCI, spalleggiato da una giunta comunale di cui il PCI si considera padrone, andava conducendo una campagna di denigrazione e di allarmismo intorno alla manifestazione del 7 maggio. Ed era arrivato a negare al Comitato Serantini l'uso del Teatro comunale per la sera del 7, e a usare quella stessa sala, alla vigilia della manifestazione, per un dibattito alternativo col segretario nazionale della FGCI, quel Massimo D'Alema che poche ore dopo il ferimento a morte

di Franco, il 5 maggio del '72, aveva fatto tappezzare la città di manifesti in cui i compagni di Lotta Continua venivano definiti «controfigure dei fascisti». Il PCI dunque aveva cercato di creare intorno alla manifestazione un clima di paura, spargendo la voce che sarebbero piovute a Pisa orde di «Autonomi» da Bologna e da Roma con l'obiettivo di creare il caos.

Fin dalla sera prima le truppe dell'antiterrorismo, quelle addestrate per la repressione in Sardegna, hanno cominciato ad affluire in città. I cartelli di divieto di sosta nelle piazze adiacenti il percorso della manifestazione facevano capire come la polizia si sarebbe schierata. Il clima era teso.

Alle 15 la piazza S. Antonio era riempita per un quarto dai compagni anarchici venuti da tutta Italia. Con pulman continuavano a arrivare centinaia di compagni di ogni organizzazione, ma soprattutto della nostra, che si era mobilitata soprattutto nelle città e nei paesi della Toscana. Alle 16 la piazza era piena. E' iniziato un grande corteo preceduto da due bandiere, una rossa e nera e l'altra rossa, di Lotta Continua. Centinaia di proletari pisani facevano ala al corteo, qua e là qualche applauso agli slogan contro il governo dei sacrifici. Nella prima parte del corteo c'erano i compagni anarchici, assai numerosi data la loro mobilitazione nazionale; poi lo spezzone delle femministe, e Lotta Continua, poi i compagni del MLS e infine Democrazia Proletaria.

La gente ai lati era folla durante tutto il percorso. C'erano anche alcuni piccoli gruppi di «autonomi» che durante la prima parte del corteo avevano mantenuto un comportamento corretto. La grande massa dei compagni era comunque decisa a far rispettare la volontà di tenere una manifestazione pacifica e di impedire ogni iniziativa che desse il verso alla polizia di intervenire. Quando alcuni sedicenti autonomi hanno cominciato a infrangere vetrine e macchine, sono stati quindi immediatamente e ri-



solutamente impediti dal continuare in quella che tutti sentivano come una provocazione contro il corteo. Da lì in poi nessun altro incidente, fino all'arrivo in piazza S. Silvestro. Al corteo si erano intanto aggiunte centinaia di persone provenienti dallo stadio.

Lì, dopo un breve discorso del compagno Sorbi, del comitato Serantini, ha preso la parola il compagno Cardone per gli anarchici, mentre cominciava a piovere. Quando ha cominciato a parlare Mimmo Pinto si sono levate alcune voci da un gruppetto di «autonomisti» superstiti e alcuni anarchici con slogan del tipo «deputato, servo dello Stato». Malgrado la rabbia, i compagni che sentivano offendere un compagno come Mimmo, non si sono mossi fino a quando i disturbatori non sono passati dalle parole ai fatti. Solo allora sono stati messi in condizione di non nuocere mentre il

compagno Mimmo, visibilmente turbato per questo episodio, ha concluso la manifestazione con poche parole.

Questa manifestazione ha creato una grossa discussione tra i compagni, in particolare nelle nostre sedi toscane. Al di là degli episodi di Pisa, i compagni si chiedono perché e fino a quando deve essere consentito a pochi disturbatori di infischiarne della volontà della grande maggioranza, di comportarsi esattamente come vuole Cossiga e come fa comodo al PCI, mettendo in forse non solo la possibilità di fare manifestazioni, ma la stessa incolumità dei compagni. Questi comportamenti noi non siamo e non saremo disposti a subire. Per questo non abbiamo voluto minimizzare episodi in sé marginali, che non sono riusciti a snaturare il senso della giornata del 7. Vogliamo che la discussione continui, e che vada a fondo.



Col personale t'attiro col politico ti frego

Questo potrebbe essere lo slogan del nuovo settimanale della FGCI, la *Città Futura*, in edicola da martedì. Il giornale ci pare, francamente, brutto e un po' noioso, ma non è di questo che vogliamo parlare. Stupisce il contrasto, persino nell'impaginazione, tra le parti «politiche» e quelle «giovaniliste» de la *Città Futura*. Per insinuarsi nel nuovo movimento giovanile, il settimanale si propone un linguaggio diverso (che dica però le solite cose); con un equivoco di fondo: secondo i giovani seguaci di D'Alema i nuovi bisogni radicali e la ricerca di diversi rapporti tra i compagni, sarebbero una cosa «in più» rispetto alle linee politiche dei diversi partiti. Perciò, agguinandoli alla linea del PCI, chiedendo al Catone-

Berlinguer di chiudere un occhio su certe sregolatezze, il successo dovrebbe essere finalmente garantito. Il risultato, lo ripetiamo, è penoso al di là di ogni considerazione politica. Lo si vede laddove con più chiarezza emerge il ruolo di «educazione» del giornale: con



chissà quale psicologia, il peso forte è una intervista ad Andreotti! Questa sì che è conoscenza delle aspirazioni e dei gusti giovanili! Per non parlare della legge sul preavviso (che «non dà un lavoro qualsiasi») e della ormai celebre risposta del direttore Adornato alla

domanda di un giornalista («quale sarà il vostro nemico?»): «Il nostro nemico sarà la crisi». Una risposta che entusiasmerà le giovani generazioni, che — insieme ad Andreotti in terza pagina — vogliono combattere le ingiustizie. «Il nostro nemico sarà la crisi» dice l'ambizioso Adornato, e la sua storica frase può essere sottoscritta da Agnelli, Paolo VI, Panatta e Zeffirelli. Poi, come per magia, in settima pagina l'impaginazione si fa più mossa: c'è la poesia di Sanguinati, e il redattore si sente in dovere di precisare che la pubblica perché l'autore «ha sempre cercato un collegamento dialettico tra il pubblico e il privato»: il che pare strano e a la page per loro, anche in un poeta.

«Questo non è Doppio-vù: non è un settimanale sui giovani...» si afferma con risalto. Purtroppo è vero, la *Città Futura* è assai più noioso: un po' boccaciale nella parte dedicata ai porci con le ali, e come al solito tremendo nella linea politica. Prevediamo che non ci cascheranno in molti.

TORINO:

Venerdì 13, Parco della Tesoreria, dalle 15 a sera manifestazione-concerto con Marco Pannella, Patrizia Scascitelli Jazz Quartet, Francis Kuipers, Stefano Rosso e altri.

ORISTANO:

Sabato 14, alle ore 17,30, in piazza S. Egidio, manifestazione per gli otto referendum. Partecipa il coro di Olzai. Interverranno avvocati e giuristi.

BARCELLONA:

Domenica alle ore 18, in piazza S. Sebastiano, festa popolare organizzata da LC e DP. Tutti i compagni di Milazzo, Barcellona e Messina sono invitati. Si canta, si suona, si balla, si raccolgono firme per i referendum.

Chi ci finanzia

Sottoscrizione dell'11-5

Sede di MILANO:

Un automobilista pirata in piazza S. Stefano 10 mila, studenti Brera Hajech 5.000, Domenico 7 mila, collettivo DP comune di Milano 12.000, Aldo dipendente comunale 2 mila, collettivo fotografi redazione milanese 12.500, una commessa del COIN 500, studenti Cattaneo serale 15.000, lavoratori della clinica Mangiagalli: Sennio 5.000, Ernesto 5.000, Bruno 1.000, Luigi 1.000, M. Teresa 1.000, Edoardo R. 2.000, Attilio F. 2.000, Francesco 500, Ennio 500, PCI 1.000, Carmen 1.000, Nicoletta 500, Monbelli 500, Boccia C. 1.000, Aurelio 5.000, Marco F. 5.000, Mamma di Ambra 5.000, Roberto e parenti 30.000, Enzo impiegato 15.000, Pal del PSI 1.000, Massimiliano 1.000, raccolti alla Acqua SpA 10.000, Ruben insegnante 2 mila, studenti del X scientifico 2.000, collettivo giovanile Stadera: Sandro 1.500, Claudio 1.000, Guerino 500, Mimmo 1.160, Roberto 500, Stefano 1.000, Anna 2.000, Massimino 250, Tap 3.000, Rep 7.400, amico di Franco 300, raccolti al supermercato 3.050, Fiorello 2.700, Vigo 500, Nicola 500, Carlo AO 800, Amerigo 500, Walter 500, Michele 500, Fulvio 500, Donata 500, Francesco del Carducci 10.000, raccolti ad un pranzo: Gianni e Luisa 5.000, Emma 1.200, Gabriella 1.000, nucleo Raffineria del Po 17.000, Achille 5.000, Rossanna 5.000, Vincenzo 5 mila, Antonio un democratico del PSI 2.000, Luisa 1.000, raccolti al Feltrinelli serale 7.300, vendendo il giornale allo IULM in lotta: Giuliano 1.000, Sergio 500, Roberto 500, Ezio 2.000, Giancarlo 1.000, Bortolotti 1.000, Ari 200, compagno eretico 500, Hans 5.000, Massimo 200, Milena 1.000, Gabriella 200, Borsellino 3.000, Alberto 1.000, una compagna che li ha versati a Massimo 10.000, Chicco del VII scientifico 3.000, Cornelia 10.000, Elisabeth 10.000, Sez. S. Siro: Vittorio 10.000, operai CTP Siemens 2.100, Martino R. 10.000, Angela 2.000, Renato B. 1.500, operai turnisti TR Siemens Castelletto 3.600, Sez. Cinisello: due compagni 6.000, Sez. Sempione: Massimo e Vanna 20.000, Fernando 5 mila, Piero e Riki poligrafici 20.000, Sez. Lambrate: Ronni 10.000, Sez. Vimercate: una bevuta 1.850, al bar 1.500, carta venduta a Busnago 7.000, in pizzeria 1.000, Giuseppe 1.650, Mariangela 2 mila, Pasquale 1.000, Pugiati 1.800, Laura 2.500, Biondo 500, Ivano 1.000, Fausto 1.000, Renato 1.000, raccolti in giro 2.050, Sez. Sesto: Pietro 10.000, Isabelle 10.000, Angelo 2.500, collettivo QT 5 11.500, raccolti al pensionato universitario 12.050, Sez. Corsico: raccolti dai compagni 15.000.

Sede di LECCO: raccolti in piazza il 23 aprile 3.000, raccolti il 1. maggio: alcuni compagni 5.250, un compagno operaio 20.000, Cammello 1.000.

Sede di BERGAMO: Roberto 30.000, Sez. Tre-

viglio: i compagni 50.000,

Sede di BOLOGNA:

Libero 5.000, Cristina 5 mila, Mauro 5.000, un PID 1.250, partigiano Billy 1.000, Tiziana 3.000, i compagni della sede 5.000.

Sede di MACERATA:

Silvano M. 2.500.

Sede di FROSINONE:

Nucleo LC di Sora vendendo il giornale 22.500.

Sede di FIRENZE:

Sostenitori 40.000.

Sede di S. BENEDETTO:

Raccolti dai compagni 20.000.

Sede di CUNEO:

Compagni di Mondovì 40.000.

VERSILIA:

Sez. Lucca: raccolti al centro di documentazione compagni vari 15.000, Maria Micarelli 10.000, Mori Giancarlo 2.150.

Sede di SAVONA:

Da Alassio: Rita 10.000, Gianna 10.000, Alfio 1.000.

Sede di MATERA:

Franco 10.000, Carlo 5 mila, vendendo il giornale 5.000.

Sede di ROMA:

Raccolti alla libreria «Uscita» 7.300, raccolti alla libreria «Feltrinelli» 17.070, Piero 25.000, vendita manifesto 1. maggio nucleo economia 5.500, sottoscrizione XIV 5.500, Andrea 100.000, Antonio 2 mila, raccolti all'assemblea cittadina di LC 60 mila, Medio Credito BNL 27.000, XIV Liceo scientifico 2.500, manifesto 1. maggio 20.800, raccolti dalla ex sezione Acilia: Italo per un giornale migliore 5.000, Smò 2.000, Fiorella 2.000, Squalo carrozziere 500, Pietro Fulgenzio 1.000, Claudio Aralà 1.000, Enea operaio 1.000, Tiziano 1.000, Tanno per il movimento 500, Andrea R. 1.000, Angelino 1.000, Lutrino lista della sigaretta 1.000, raccolti all'itis Ostia 2 mila, Mario Samantha 1.000, Cinzia di Ostia 10 mila, raccolti al muretto di Ostia 3.000, Erminio Sicanas 2.000, raccolti all'INPS vendendo il manifesto del 1. maggio 11.500, Anna 2.000, Armando 10 mila, Cesare 1.000, Sandro 1.000, Michele 1.000, Roberto 5.000, Claudio 6 mila, Alvaro 1.000, un compagno 1.000, Antonio 1.000, Rita e Silvana 5 mila, Daniela 5.000, Flavio 5.000, Franco 1.000, Nunzia 1.000, Maria 10 mila, Fabio 10.000, Augusto 500, Tonino 2.000, Lino 10.000, Stefania 1.000, Anna un'insegnante compagna 2.000, Sez. Tufello: raccolti a cena 5.400, Leonardo 20.000, Sez. Quadraro-Cinecittà: Guido operaio di Vermicino 2.000, raccogliendo le firme 4 mila 300, i militanti 4.000.

Contributi individuali:

Maurizio R. - Caserta 10.000, Reggio - Montecchio 3.500, L.R. - Firenze 585, Silvano P. - Piacenza 20.000, Vinicio e Jeff - Rozzano 3.000, Mauro R. - Ravenna 3.000.

Totale 1.281.965

Sottoscrizione del 12-5

Sede di GENOVA

Raccolti a Sampierdarena 18.350, Paola, Laura, Carla, Eugenia di Bergamo 4.200.

Sede di BARI

Sez. «P. Bruno» Barletta: Facendo una pizza 2.000, Raccolti tra i compagni 10.000.

Sede di MESSINA

Sez. Tortorici: Parte del contributo ECA ricevuto dai compagni disoccupati 40.000.

Sede di PAVIA

Sez. Mortara: 10.000.

Sede di BOLZANO

Claudia, Traudi e Pia di Brunico 45.000.

Sede di LIVORNO

16 operai CMF 15.000.

Sede di NOVARA

Raccolti all'itis: Gibi 1.000, Riccardo 1.000, Gino 500, Walter 1.000, Andrea 500, Geraci 500, N.N. 500, Silvano 500, Beppe 500, Lucio 1.000, Angela e Laura 1.000, Ignazio e Fabrizio 10.000, Compagni di Tracate 2.000.

Sede di TORINO

Compagni di Vallette e Borgo Vittoria 39.750.

Sede di MILANO

Valgrano 50.000, Operai Galaxi 8.000, Vittorio 5.000, Compagni di Robbiato 45.000, Teresa di Merate 5.200, Corrado di Calco 50.500, Walter 5.000, Virginia 5.000, Valerio e Vittorio della Banca Commerciale 15.000, Nucleo IX ITIS 12.300, Sez. Sud-Est: Due operai Asci-Miller di S. Giuliano 20.000, Laboratori S. Donato 7.000, Giulio G. 2.000, Impianti pilota 10.000, Compagni della sinistra ANIC 80.000, Compagno di A.O. 1.000, Alcuni compagni Snam progetti 2.500, Dalla cassa della sezione 109.500, Sez. Garbagnate: Mario 1.000, Giancarlo 5.000, Angelo 3.000, Lello 5.000, Joe 1.000, Enzo F. 1.000, Salvatore 5.000, Lilliu 5.000, Tommaso 5.000, Luisa 1.000, Danilo 1.000, Bobo 2.000.

Da MONTAGANO

(Campobasso)

Raccolti dai compagni 5.000.

Sede di ROMA

Raccolti al Linguistico: Enrico 500, Orietta 1.000, Virginia 1.000, Gigi 1.000, Grazia 1.000, Ornella 500, Raffaella 500, Alberto 500, Cinzia 500, Raffaella 650; Raccolti a la Repubblica: Stefano 5.000, Rosalba 5.000, Amedeo 1.000, Patrizia 1.000, Simonetta 1.000, Fabio 1.000, Michele del XIV 1.000, Silvio del Pigneto 1.000, Vendendo manifesti del 1° Maggio 3.500, Vendita manifesti del 1° Maggio 8.500, Studenti XXIII 3.200, Compagni MPS: Roberto 10 mila, Ombretta 5.000, Mario 5.000, Paolo 4.000, Roberto 20.000, Lorenzo 1.000, Clara 500, Sergio 500, Gigi 2.000, Edoardo 2.000, Gigi 150, Zaccagnino 150, Andrea 1.000, Pietro 2.000, Steno 1.000, Giorgio 5.000, Rocco e Tina 40.700, Alcuni compagni CRI 20.000, Operai Sip e Sirti SMV: D'ino 500, Silvio 1.000, Fernando 1.000, Romeo 500, Mistrale 1.000, Carlo 500, Gianni 500, Renato 500, Barone 500, Salvatore 1.000, Pio 1.000, Vincenzo 500, Camillo 2.000, Salvatore 2.000, Valerio 500, Cesare 1.000, Giancarlo 500, Giorgio 500, Ezio 500, Giovanni 500, Pino 500, Felipe 500, Pino 1.000, Claudio 500, Luigi 500, Emilio 2.000, Francesco 2.000, Niccolò 500, Roberto 500, Antonio 500, Tonino 500, Mario 500.

CONTR. INDIVIDUALI

Una compagna americana 5.000, Margherita - Verona 200.000, Corrado F. - Thiene 7.500.

Totale 1.073.650

Totale preced. 16.600.550

Totale compless. 17.674.200

Programmi Rai-tv

Per chi ne avesse tempo e voglia consiglieremmo di vedere i programmi del Dipartimento scolastico. In Italia di persone che se ne restano in casa ce ne sono: i bambini, le donne, i pensionati e ad essi sono rivolti questi programmi scolastici - educativi la propria casa come un aula.

Sulla rete 1 alle 12,30 verrà trasmessa la prima puntata: Le paludi pontine: quando era proibito morire di malaria, la consulenza è di Renzo De Felice, poi sempre sulla stessa rete alle ore 18, va la seconda puntata. La scelta della messa in onda in due ore di incerto ascolto del pubblico operaio e degli uffici (operai e impiegati) e lo spaziare sulla prima e seconda rete, poiché il dipartimento nell'ambito della struttura aziendale è l'unico non vincolato alle aree ideologiche, anche se è diretto da Rossini (democristiano) ed in esecuzione da Luna (produttore infaticabile, naturalmente anche lui democristiano ma un po' particolare), morale di questo discorso: coprire il vuoto creato dalla scuola per riempirlo con una scuola-TV di regime? Può darsi. E' ancora tutto sperimentale, poiché i programmi o sono quelli d'archivio o quelli d'acquisto. Staremo a vedere quando il dipartimento produrrà in proprio.

Sulla rete 1 alle 19,20, viene inaugurato un nuovo ciclo di telefilm: Aiutante tuttofare, che prosegue il compito svolto da Furia, Orzowei ecc. Alle ore 20,40 Pepper Anderson agente speciale: come una donna poliziotto riesce a ricoprire sempre i ruoli di moglie, casalinga, ecc., per assicurare i malviventi alla giustizia. Alle 21,35 Tam-Tam

Alle 22,30 Piccolo Slam, un programma musicale per i giovani, spostato dal pomeriggio a dopo cena, un invito al consumismo che difficilmente i giovani disoccupati raccoglieranno.

Sulla rete 2 alle 20,40 Il teatro di Dario Fo, con Isabella tre caravelle e un cacciaballe, seconda parte. Alle 22,05 Vientos de pueblo, incontro con gli Inti-Iluminati. Ci pare che la rete due sappia assicurarsi certamente quel pubblico di sinistra e che abbia cominciato l'azione di erosione di quell'altro pubblico quello dell'altra «area ideologica».

Cosa starà pensando di fare la DC? Il caso Fo è stato solo un test, diamo tempo al tempo: le sorprese non mancheranno.

"Non siamo più gli studenti del '68"

Sabato 15 all'università Statale convegno su ristrutturazione e lavoro nero

I comportamenti, il modo di vivere della maggioranza degli studenti è profondamente cambiato, è cambiato in particolare il loro rapporto con l'istituzione scolastica. Nei primi anni del '70 le cose da abbattere erano l'autoritarismo, la separazione della scuola dalla società, l'astrattezza dei contenuti, la selezione, e tutti gli sforzi erano diretti contro l'istituzione scolastica in cui si riproducevano i meccanismi di controllo autoritario già vissuti nella famiglia. Oggi questa istituzione ha perso la sua credibilità e parte della sua capacità di controllo; è ormai un baraccone abbandonato allo sfascio dove solo chi ha i soldi può puntare ad una qualificazione riconosciuta sul mercato del lavoro e ha un assetto privilegiato attraverso tutto l'apparato di scuole e università private: un apparato strettamente collegato con quanto rimane del potere di controllo dentro la scuola statale e in particolare nella scuola dell'obbligo (dove a partire dalle classi differenziali o dall'isolamento della scuola sperimentale si eliminano gli irrequieti e i ribelli). Dentro la crisi l'obiettivo dei padroni nella scuola è quello di razionalizzare il fenomeno della scolarità di massa espellendo la maggioranza degli studenti dalla scuola superiore e dall'università, ora attraverso principalmente gli alti costi dello studio, e estendendo la rete dei centri di formazione professionale, che essendo regionali hanno il vantaggio di potersi adeguare quasi di anno in anno alle esigenze del mercato del lavoro.

La richiesta di reddito degli studenti

La stessa riforma Malfatti per l'università vuole cercare un corso di studi e un metodo di studiare (di cui il dottorato di ricerca è di esempio più chiaro) accessibile solo alla élite degli studenti che possono permettersi materialmente di frequentare tutti i giorni, pur dopo essere stato costretto dall'iniziativa del movimento ad abbandonare il tentativo di imporre il

numero chiuso per legge, ma la maggioranza degli studenti vuol continuare la scuola nonostante moltissimi abbiano già da subito bisogno di un reddito per sopravvivere, molto spesso per potersi garantire un qualche livello di autonomia dalla famiglia. In realtà non c'è nei giovani ideologia dello studio quanto piuttosto il rifiuto di essere espropriati completamente, e in modo collettivo, dalla cultura, dalle conoscenze e anche dai livelli ormai consolidati di valore della

propria forza-lavoro. I nuovi protagonisti delle lotte di questi mesi sono gli studenti supersfruttati, emarginati dalla scuola, sbattuti a fare massa di manovra per i processi di ristrutturazione che hanno ritrovato nella università, e in particolare nel centro-sud un punto di aggregazione. A Milano però questo è successo solo in minima parte: la richiesta di reddito, qui si scontra con una estesa rete di lavoro nero, precario, a domicilio; infatti la riduzione della classe operaia di fabbrica in questi anni non ha portato tanto ad un aumento di disoccupazione quanto ad una estensione del lavoro « marginale ».

Gli studenti impegnati nelle più disparate occupazioni nell'università si vedono poco (a parte alcune facoltà dove domina il clientelismo baronale come a Medicina) e così diventa estremamente difficile proporre un qualunque luogo di organizzazione se non sia parte della complessità della condizione materiale che vivono gli studenti. Proprio questo è stato il centro di uno scontro di linee politiche che ha attraversato il movimento della Statale che in questi ultimi mesi vedeva dentro all'Università e nei corsi il terreno principale su cui prendere l'iniziativa cercando il collegamento, con l'esterno

solo attraverso una politica di alleanza con il sindacato e chi invece vede il collegamento che già esiste tra lo studente e il mercato del lavoro e quindi il territorio.

Le caratteristiche del mercato del lavoro marginale

Partire dalle condizioni materiali, dai problemi di tutti i giorni è l'unico modo per creare forza e organizzazione in grado di imporre anche all'interno della università una diversa concezione di produzione di cultura e rompere i meccanismi della scuola di potere. Un'ipotesi però di organizzazione degli studenti che parta dalla realtà di supersfruttamento che vivono nel territorio non può che porsi il problema di come riaggregarli. Le caratteristiche del mercato del lavoro marginale non permettono agli studenti e in generale ai giovani di avere come punto di riferimento il posto di lavoro che occupano precariamente. Il decentramento produttivo, il lavoro nero e marginale, non sono infatti come lo intendono i revisionisti un retaggio delle vecchie strutture produttive ma è la formula concreta del modo nuovo capitalistico di produrre. Non più grossi insediamenti industriali do-



ve la forza e la rigidità della classe operaia hanno ridotto la possibilità di sfruttare, ma piccole fabbriche, piccole unità produttive anche ad alto livello tecnologico, dove l'isolamento del piccolo gruppo di lavoratori non mette in crisi la possibilità di sfruttare fino in fondo la forza-lavoro. E' proprio in queste piccole fabbriche come in tutto il nuovo tessuto del mercato del lavoro disgregato, in ogni settore (inchieste di mercato, correttore di bozze e consulente editoriale, carovane, poste, artigianato, piccolissime fabbriche) che studenti e i giovani in generale sono costretti ad accettare un lavoro non trovando soluzioni sia nelle grosse-medie fabbriche dove non si assume da anni, che nell'editoria, nei servizi sociali, nel pubblico impiego data la non volontà degli enti sociali di migliorare le condizioni di vita dei quartieri ghetto di Milano. L'uso del lavoro marginale, sottopa-

gato, precario è costituzionale all'attacco che i padroni stanno facendo alle fabbriche grosse e medie.

E' importante quindi che l'intero movimento di Milano sappia iniziare un lavoro di inchiesta con chi è coinvolto nel lavoro nero a partire dalle situazioni di massa già esistenti, scuola, università, fabbriche in lotta, case occupate, centri sociali e riuscire da subito a mantenere stabile un collegamento delle varie esperienze di lotta e organizzazione, dove si possano confrontare tutte le varie iniziative anche solo di dibattito su questo terreno.

SABATO 15 MAGGIO, ALLE ORE 9,30 ALLA UNIVERSITA' STATALE CONVEGNO SU RISTRUTTURAZIONE E LAVORO NERO ORGANIZZATO DALLA COMMISSIONE DISOCCUPAZIONE, LAVORO NERO E PRECARIO DELLA UNIVERSITA' STATALE.

Carovanieri a Milano: sono decine di migliaia

Abbiamo parlato con alcuni compagni « carovanieri » della cooperativa Nigra della Bovisa. Hanno appena concluso una lotta che si è protratta per alcuni mesi. Hanno ottenuto di essere assunti tutti alla Face Standard, la fabbrica dove prima lavoravano in appalto.

Il fenomeno delle carovane è a Milano molto esteso, riguarda decine di migliaia di lavoratori; molti dei quali vengono assunti di giorno in giorno, senza libri e a paga irrisoria.

Anche per coloro che hanno i « libri », le condizioni di lavoro sono pessime; poi questo settore di lavoro impiega in particolare tutta la manodopera di prima immigrazione e molti di coloro, come gli studenti, hanno bisogno di lavorare di tanto in tanto magari per farsi i soldi per le vacanze.

Ciò non toglie che grazie alla precarietà del lavoro, sul ricatto e sulle minacce i padroni ottengono profitti incredibili.

Alfredo, della Cooperativa Nigra, Bovisa: Nell'aprile del '76 abbiamo cominciato ad organizzare un coordinamento di tutti i carovanieri. Volevamo iniziare a far parlare di politica operai che erano

abituati ad essere continuamente spostati da fabbrica a fabbrica, ad essere ricattati perfino con la pistola quando osavano avanzare richieste o solo i loro diritti sindacali. Il sindacato è presente,

ma non dalla parte dei lavoratori, ma per coprire i padroni, per fare apparire come cooperativa quello che invece è una azienda ormai totalmente in mano ai privati. In pratica anche il sindacato è per noi un padrone.

Il coordinamento ha trovato subito grandi difficoltà. Abbiamo invitato forze politiche e sindacali, ma nessuno si è voluto occupare di noi.

Franco: I nemici che ci siamo trovati di fronte sono potenti. In questo settore imperversa anche un potere mafioso che non esita anche a ricorrere alle maniere forti quando vede minacciati i suoi interessi. Ci siamo trovati di fronte oltre ai padroni, anche i soci, padroni di queste pseudocooperative che cooperative non sono più da tempo.

Giuseppe: Bisogna sapere, che le cooperative sono sorte nell'immediato dopoguerra, gestite direttamente dal sindacato che collocava gli operai secondo le richieste dei padroni.

Per la legge, la cooperativa dovrebbe avere mansioni di solo facchinaggio, cioè carico e scarico. In realtà alla Face Standard e in molte altre ditte i carovanieri vengono usati per ogni tipo di mansioni. Io ad esempio facevo lo smistamento, il lavoro a catena e la produzione.

Alfredo: Il vantaggio che i padroni ottengono è soprattutto politico quello di poter spostare con più facilità gli operai da un posto all'altro e di licenziare senza problema quando non gli va più bene.

Giuseppe: Con il passare del tempo il sindacato ha lasciato tutto in mano ai privati e i sindacalisti si limitano a firmare gli statuti per poi lasciare tutto in mano a questi padroncini che gestiscono in maniera mafiosa. In teoria ogni nuovo assunto dopo un mese dovrebbe essere socio, in realtà vige la divisione netta fra i soci padroni che sono quelli che comandano, e i soci operai,

che non hanno mai il posto di lavoro sicuro. Se noi andiamo in ferie, non siamo sicuri al ritorno di trovare il posto di lavoro, la malattia è pagata al 50 per cento, l'infortunio solo al 60 per cento, quindi in pratica non ti devi mai ammalare e se vuoi andare in ferie ti fanno firmare le dimissioni.

Franco: Appena uno fa politica, diventa un sovversivo, dannoso alla cooperativa e viene licenziato, anche i minimi ritardi comportano il licenziamento. La paga sindacale è di 1.863 lire all'ora, ma sono la maggioranza le carovane che assumono senza libri e senza assicurazione, e dove tutto è senza controllo.

Biagio: Oltre alle difficoltà esterne abbiamo trovato immediatamente difficoltà al nostro interno i vari gruppi DP, MLS, LC, AO, PDUP, si sono presentati al coordinamento con le loro posizioni precostituite, che alla fine hanno impedito di allargare l'organizzazione dei carovanieri. Tuttavia anche se per ora si è fermato, lo strumento di un coordinamento dei carovanieri è quanto ci vuole per mettere in piedi una lotta nel settore. Infatti, pur con la nostra debolezza, siamo riusciti a stimolare la lotta alla Face

Standard, alla SIP e in altre fabbriche. Dappertutto abbiamo vinto; ma è ancora uno sputo nell'oceano, abbiamo risolto due o tre problemi, ma ne abbiamo lasciati irrisolti migliaia. Per questo pensiamo che sia necessario riprendere questa esperienza e chiediamo a tutti coloro che lavorano nelle cooperative e nelle carovane di organizzarsi con noi, che ormai siamo assunti, ma che la nostra esperienza la possiamo mettere al servizio di tutti per non fare più gli stessi errori.

Qui finisce il colloquio con questi compagni. Rimane il fatto che decine di migliaia a Milano sono i lavoratori che lavorano in questo settore, che soprattutto ora in prossimità delle ferie molti studenti andranno a lavorare in carovana per fare i soldi delle vacanze. Che dire di andarci già organizzati, con le idee chiare almeno sulle condizioni di lavoro e sulla possibilità di coordinarsi per lottare contro questa che una delle più grandi organizzazioni di lavoro nero che esiste a Milano?

Ogni giovedì al Centro Sociale di piazza Lugano dalle 17 alle 19,30, per chiunque volesse organizzarsi contro le carovane per costruire un coordinamento di carovanieri.

A tutte le compagne

Incontro internazionale delle donne

Promosso da gruppi femministi francesi si svolgerà il 28, 29, 30 maggio a Parigi alla «Faculté De Vincennes - Université Paris 8 - Paris 12 eme» un incontro dei movimenti femministi europei. Per adesioni o informazioni le compagne possono rivolgersi (per l'Italia) ad Anna Valente, via Villar 14 Torino. Le compagne (o i compagni) inoltre che volessero inviare soldi, e ne servono tanti, possono versarli a: Laura Chiaccheri, Firenze CCP 5/8311 specificando «Incontro internazionale delle donne». Riportiamo alcuni stralci del documento di convocazione che spiega come si è arrivati alla proposta di questo incontro e rende noto l'Odg del convegno.

Storia dell'incontro

Il progetto di incontro internazionale è una iniziativa dei gruppi francesi che si chiamavano «la corrente lotta di classe del Movimento di Liberazione della Donna».

Per questi gruppi l'incontro doveva essere un confronto con altre correnti che in altri paesi d'Europa si differenziavano dal femminismo «radicale» (che definisce la lotta tra i sessi come prioritaria); avrebbe dovuto porre il problema dei rapporti del movimento autonomo con i partiti, i sindacati, il movimento operaio e le lotte delle donne.

L'incontro doveva essere essenzialmente una riflessione sui rapporti del movimento delle donne con il movimento operaio, ma anche sui rapporti tra il movimento autonomo e le lotte di massa delle donne.

Questo progetto appariva quindi, all'inizio, segnato da una situazione ben precisa: quella del movimento delle donne in Francia, in un dato periodo. In questo progetto c'era un problema: questa corrente «lotta di classe» esisteva in altri paesi? C'era anche una speranza:

la possibilità, attraverso quest'incontro, di contribuire all'apparizione, a livello internazionale, di movimenti di liberazione delle donne in stretta unione con le lotte della classe operaia.

Un primo appello viene lanciato nel dicembre 1975 a tutti i paesi europei. Attraverso lo scambio di corrispondenza delle donne che rispondono all'appello, attraverso gli incontri che si tengono a Parigi (aprile '76), Zurigo (giugno '76), Londra (ottobre '76), Parigi (dicembre '76, febbraio '77), un certo numero di problemi posti nell'appello cominciano a trovare una prima risposta; i temi di riflessione proposti si arricchiscono dell'esperienza dei diversi paesi.

Questi scambi ci permettono di precisare le nostre idee sull'evoluzione dei movimenti e delle lotte delle donne in Europa.

Nella primavera 1976 sono due i temi predominanti: la questione dell'aborto e il problema donna-lavoro.

Pertanto appare chiaramente che i movimenti e le lotte delle donne non sono indipendenti dalla situazione politica del loro paese...

Carter spiega agli europei cosa intende fare di loro

Nelle due sedi del vertice economico dei paesi industrializzati e del Consiglio generale della NATO, oltre che nella fitta rete di incontri privati fra capi di stato, si è concluso il primo grande incontro fra la nuova diplomazia americana e l'Europa. Due osservazioni preliminari: mai come oggi parlare di «Europa» è un eufemismo. Perché mai come oggi la divisione fra l'Europa «che conta» ed i paesi piccoli od in crisi ha ricevuto anche una sanzione formale. Roy Jechins, rappresentante delle CEE e quindi di paesi come il Belgio, l'Olanda, invitato solo a prendere un caffè nella giornata conclusiva, ne è il simbolo più chiaro. Al di là del riconoscimento formale del «ruolo crescente della Comunità Europea» Carter ha trattato e perfino parlato solo con i paesi forti. A questo livello la discussione è stata effettiva ed ha portato anche a dei risultati effettivi: primo fra tutti la promessa di una bilateralità fra USA ed Europa negli acquisti bellici, che porta una nota nuova nelle polemiche interimperialiste sull'acquisto - imposizione da parte americana dei costosissimi ritrovati militari per la NATO (i sistemi di ricognizione Awacs, ecc.); e soprattutto i toni «possibilisti» di Carter sulla questione dei diritti umani nei paesi dell'Est su cui pure aveva nei mesi scorsi mostrato il massimo dell'intransigenza.

Due frasi di Carter riassumono queste trattative:

«La NATO non deve essere indebolita da sprechi o da doppiopioni né da contrasti interni sui tipi di armamenti da comprare. Anche noi, USA, compriamo armi in Europa quando ciò assicura l'uso efficiente delle risorse da parte degli alleati». «Riguardo ai rapporti Est-Ovest dobbiamo utilizzare una visione umana e sensata della storia». Accenti questi ultimi di tipo kisseriano, uniti anche al silenzio di Carter di fronte ad un'altra lettera di Sakharov, hanno dato l'immagine di un presidente americano più flessibile dei mesi scorsi verso i problemi dei diritti civili nell'Est europeo. Era una condizione questa per ottenere il pieno consenso della Germania e della Francia sui documenti conclusivi (che hanno difatti ripreso quasi parola per parola le frasi pronunciate da Carter).

La conferenza di Belgrado

Lo scontro di Belgrado si avvicina e tende a condizionare tutti gli incontri internazionali. Il 15 giugno si ritroveranno infatti tutti i paesi che il 1° agosto del 1975 firmarono i trattati di Helsinki sui «diritti umani e libera circolazione degli uomini e delle idee»; un documento rimasto fondamentale in tutte le trattative seguenti riguardanti la distensione. Ma oggi sotto la continuità formale della revisione statutaria dei trattati si nasconde una realtà diversa se non contrapposta; a suo tempo

Helsinki fu il riconoscimento dello status quo politico e territoriale europeo, l'espressione del realismo o del pessimismo kisseriano in cui ambo le parti si impegnavano a non modificare la realtà interna dell'altro blocco; la magna charta della distensione, della coesistenza così come l'intendeva il precedente segretario di stato, Kissinger, completata da intese sul disarmo, sui SALT che, per quanto demagogiche (nel senso che non producevano affatto i risultati proclamati) erano pur sempre intese.

Nulla di più lontano dall'attuale impostazione carteriana. Molte delle sue mosse in questi primi 4 mesi di amministrazione sono interpretabili come un rafforzamento in vista di Belgrado.

Il «moralismo» di Carter

In questo senso vanno anche (non solo, ma anche) la parziale riduzione delle forniture belliche alle dittature sudamericane, l'abolizione del veto per l'ingresso all'ONU del Vietnam, la ripresa delle relazioni con Cuba, ecc. Si tratta sempre di misure parziali: i risarcimenti di guerra e gli accordi di Parigi con il Vietnam non saranno rispettati, così come l'embargo commerciale a Cuba non è ritirato. Tuttavia con questi ed altri provvedimenti a Carter è riuscito il capolavoro di presentare oggi sulla scena diplomatica mondiale gli USA come paladini dei diritti umani in tutto il mondo. Non è poco se si pensa al discredito degli anni del Vietnam.

Si tratta di demagogia più importante per il modo, lo stile spregiudicato che per gli effettivi contenuti. In ogni caso però tutti questi preparativi mostrano quanto bene gli USA si stiano preparando alla conferenza di Belgrado, ponendosi già da ora in salvo da tutte le accuse che sicuramente saranno loro rivolte (è di oggi la notizia di una revisione nei sistemi di controllo alla frontiera americana, in modo da permettere l'ingresso anche agli iscritti al PC, attuando dopo due anni, all'ultimo momento una delle clausole più decantate di Helsinki). Ciò che si vuole ottenere è un indebolimento sovietico in un punto sensibile in modo da ottenere vantaggi, molto più sostanziali, sulle altre questioni importanti sul tappeto: i negoziati SALT sugli armamenti in primo luogo.

E l'Europa?

Di fronte alla intransigenza dimostrata a Mosca da Cyrus Vance (ai negoziati SALT) sotto molti aspetti assurda, molti dissero allora che il piano negoziale americano

era sui tempi lunghi e che un «trattamento speciale dell'URSS su molti fronti avrebbe alla fine ottenuto i vantaggi preferenziali richiesti.

E' la impostazione «globale» della diplomazia di Carter che si è ripetuta nelle conversazioni di questi giorni, dove il Consiglio della Nato ha trattato questioni economiche e sociali, il problema dell'Est europeo ecc. Dallo andamento dei rapporti fra Mosca e Washington dipendono molti dei destini del mondo. Non è mai stato così chiaro come oggi per i paesi europei che si sono visti in questi quattro mesi oggetto di trattativa fra i due grandi con ben poche possibilità (anche per i «paesi importanti») di dire la loro. SALT, coesistenza, conferenza di Belgrado hanno in fondo tutti per oggetto l'Europa ed il confronto delle due superpotenze in questa area vitale.

Carter è venuto quindi a spiegare agli europei cosa intenda fare di loro, gli omaggi formali alla importanza della Europa non riescono a nascondere un comportamento che non è meno imperiale dei suoi predecessori, nonostante tutto il «moralismo» del nuovo presidente. Il consenso degli stati europei è stato ottenuto in pieno. Ora gli USA si possono preparare a fare della conferenza di Belgrado, che più direttamente riguarda il vecchio continente, un'altra mossa di quella partita oltranzista con la URSS in cui sembra essersi imbarcata la nuova amministrazione.

Nicola

TEMI DI DISCUSSIONE DELLE COMMISSIONI

LAVORO DELLE DONNE, OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE, LAVORO DOMESTICO

- lavoro domestico
- i sindacati, le commissioni sindacali
- le lotte delle donne in fabbrica

ABORTO, ANTICONCEZIONALI, SESSUALITÀ, FAMIGLIA

- piattaforma sull'aborto
- centri di prevenzione, consultori, ospedali, ruolo dei medici, che tipo di contraccezione
- diritto alla maternità, asili, aborti bianchi ecc.

E A PROPOSITO DI QUESTI DUE TEMI

- I centri delle donne, differenti tipi di centri, di accoglienza, per le donne picchiate, funzione degli stessi centri.
- le campagne di solidarietà in rapporto alla repressione, alla violenza che subiscono le donne oppresse in tutti i paesi del mondo
- In tutte le commissioni noi auspichiamo che siano discussi anche problemi centrali e comuni ai due temi principali, soprattutto:
 - forme di organizzazione e natura delle lotte portate avanti dalle donne.
 - legame tra le donne in lotta ed i gruppi di donne organizzate
 - risposte delle organizzazioni del movimento operaio alle rivendicazioni delle donne.
 - Risposte della borghesia

RIMINI:

Venerdì 13, in piazza Cavour, dalle 16 alle 19 mobilitazione per gli otto referendum. Verranno raccolte le firme.

FIDENZA:

Sabato 14, dalle 15 alle 22 festa autogestita per gli 8 referendum e per la vittoria del 13 maggio in piazza Garibaldi.

● KANAPA ATOMICA?

Parigi, 12 — Jean Kanapa, membro dell'ufficio politico del Partito Comunista Francese, ha dichiarato ieri davanti al comitato centrale, appositamente riunito, di essere favorevole al mantenimento dell'arma nucleare francese, questa — ha detto — è una realtà e oggi rappresenta il solo mezzo di dissuasione reale di cui può disporre il paese in caso di aggressione.

Kanapa ha aggiunto: «noi escludiamo che la Francia democratica prosegua la corsa ad armamenti nucleari sempre più perfezionati, più numerosi, più micidiali. Noi ci pronunciamo strettamente, nello stato attuale della difesa nazionale e data l'assenza di un tipo di sicurezza collettiva in Europa, per il mantenimento dell'arma nucleare, cioè per il mantenimento della capacità operativa delle armi nucleari, il che implica la loro manutenzione e l'aggiunta dei progressi scientifici e tecnici al livello quantitativo definito dalle sole esigenze della sicurezza e dell'indipendenza del paese».

● AUTO-RIDUZIONE A LONDRA

(Ansa) Londra — Un giudice di primo grado ha dichiarato illegale un nuovo metodo di «disobbedienza civile» lanciato da un movimento di utenti della metropolitana londinese per protesta contro il rincaro delle già alte tariffe.

Il movimento aveva invitato con successo migliaia di «pendolari» a non pagare l'intero biglietto per il loro percorso quotidiano e di consegnare invece al controllore un cartoncino con il loro indirizzo, con l'impegno a versare la differenza alla società presso il loro domicilio.

Secondo gli organizzatori il metodo era perfettamente legale in quanto il viaggiatore indicava la propria volontà a non sottrarsi al pagamento.

Ma questa argomentazione non è stata accolta dal giudice, il quale ha ribadito che il viaggiatore ha l'obbligo di saldare tutto il dovuto prima di lasciare la stazione di uscita e ha condannato gli organizzatori della campagna.

□ PISA

Sabato 14 alle ore 9 nella Sala della provincia, assemblea operaia provinciale. Il collettivo operaio della Motofides invita tutti gli operai ad un confronto sul seguente Odg: 1) attacco padronale e linea dei sindacati; 2) opposizione operaia alla linea dei sacrifici; 3) lotta alla ristrutturazione e al lavoro nero.

ULTIMA ORA

La direzione della Telenorma ha sospeso i lavoratori per rappresaglia contro le forme di lotta adottate autonomamente dal CdF. Ha rifiutato di discutere sia col CdF che con i rappresentanti di zona della FLM. Il CdF denuncia la direzione per il clima di esasperazione che vuole creare e si riserva ogni azione legale e di lotta.

Mercoledì 18 si terrà un processo contro la direzione della Telenorma per violazione degli accordi e comportamento antisindacale.

Cronaca di una giornata "spagnola" e di una grande, ferma risposta di massa

ORE 14.00

L'appuntamento per il 12-13 a Piazza Navona è confermato, malgrado il divieto e il provocatorio comportamento delle « forze dell'ordine ». Dopo che ieri sera le organizzazioni promotrici avevano emesso un comunicato in cui denunciavano il provvedimento del governo e preannunciavano che oggi 12 ci sarebbero stati i tavoli per la raccolta, la musica e non interventi politici ma brevi spiegazioni organizzative dei referendum (nessuno a termine di nessuna legge può impedire queste attività), era stato montato il palco senza che la polizia dicesse nulla (anche se poco prima due agenti di una giulia avevano detto di avere l'ordine di non far montare il palco).

L'intenzione del governo è di impedire perfino lo spettacolo di canzoni. Dalle 9 circa piazza Navona è presidiata con due pullman e un camion di polizia e carabinieri all'interno della piazza. Questa mattina Balzamo capogruppo del PSI alla Camera, dopo aver protestato contro la decisione di mantenere il divieto « anche dopo la trasformazione della manifestazione in pacifico rito in popolare », denunciandone il carattere anti democratico, ha chiesto a nome suo di DP e dei radicali di essere ricevuto dal ministro degli interni. Cossiga ha rifiutato usando come pretesto « la presenza in piazza degli autonomi » e il fatto che il compagno Pannella avrebbe affermato che in piazza Navona si sarebbe fumato. La cosa è totalmente priva di qualsiasi fondamento: si è parlato di fumo al Congresso radicale ma per lanciare il 12-13 come giornate in cui non si fuma (tabacco) e si danno i soldi alla campagna dei referendum. Non ci sono alternative. O il ministro degli interni è male informato dalle sue teste d'uovo oppure la sua sfida a tutti i democratici ha superato oltretutto ogni livello di tutela democratica anche ogni decenza.

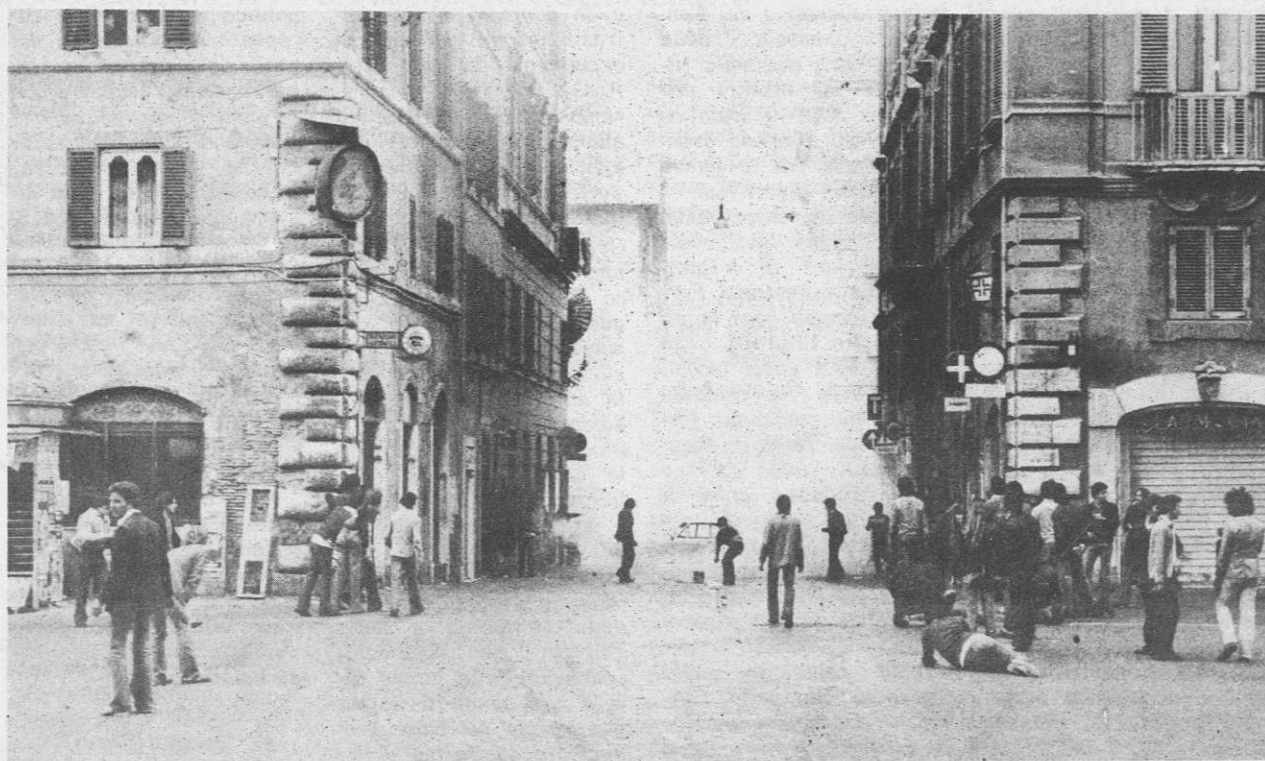
Il questore Migliorini ha dichiarato che lui non c'entra niente e che dipende tutto dal ministro degli interni.

Nella tarda mattinata la polizia ha cominciato a smontare gli amplificatori del palco. Alcuni compagni radicali, stesi a terra, sono stati portati via di peso.

Altre forze dell'ordine stanno affluendo in piazza.

Verso le 14.30 carabinieri e polizia mentre i primi compagni stavano arrivando, hanno bloccato tutte le entrate di piazza Navona non facendo entrare nessuno.

Dentro la piazza i compagni già entrati prima sono di fatto bloccati. Ad ogni entrata si fermano



gruppi. Di fronte al Senato i carabinieri si mettono gli elmetti e con i calci dei moschetti e calci picchiano un gruppo di compagni.

Poi tutti a faccia contro il muro. I compagni con le mani in alto oppongono resistenza passiva.

Il compagno Pinto, riconosciuto, seduto a terra viene anche lui scalciato e insultato. Poco dopo i carabinieri si rifiutano di farlo passare verso la piazza.

Due compagni vengono portati via. Dietro le file dei carabinieri si vedono altri gruppi di compagni. Dalla piazza arrivano gli slogan.

La polizia estende con cariche continue il presidio a tutta la zona intorno a piazza Navona. Vengono dispersi con candelotti, cariche e picchiati tutti i gruppi superiori a tre-quattro persone. Cariche avvengono a Campo dei Fiori. I compagni vengono spinti fino a piazza Argentina. Anche qui ci sono cariche fino alle 17.30. Poi la zona di « rastrellamento » si estende fino a via Arenula e piazza Venezia. Cariche anche a via Plebiscito dove un autobus è stato fermato e tutti i passeggeri sono stati perquisiti. Probabilmente episodi di questo genere ne sono successi a decine ed è impossibile averne un quadro preciso.

Mentre scriviamo tutto il centro di Roma è bloccato e occupato militarmente. Tra i poliziotti ci sono molti agenti in borghese armati anche dentro piazza Navona e nella zona. Ancora verso le 18 in corso Vittorio Emanuele la polizia continua le cariche, cercando di costringere la gente (compagni e anche passanti) verso un solo punto.

Per ricordare un parlamentare picchiato dai carabinieri bisogna risalire alle manifestazioni del luglio '60 contro Tamboni. Il centro di Roma è rastrellato, i passanti

aggrestiti i manifestanti picchiati e dispersi.

I poliziotti sono arrivati fino a piazza Venezia a pochi metri dalla direzione del PCI. Alcuni compagni hanno telefonato a via delle Botteghe Oscure. « Non sappiamo cosa sia. La manifestazione non è organizzata da noi ». Questa l'incredibile risposta di un funzionario. L'appoggio del PCI al governo è evidentemente arrivato fino alla cecità più totale.

Roma, 12 — Ore 15 sotto il sole di piazza Navona pochi giapponesi e pochi pittori, quest'oggi. A sostare e a passeggiare sono venuti i carabinieri e i poliziotti di Cossiga. La scena è incredibile, oltre che insolita: decine di camion, blindati e jeep a tutti gli angoli della grande piazza. E' stato pure riesumato un vecchio idrante, piazzato sul lato di Corso Vittorio, in piazza, alle 15, ci stanno solo poche centinaia di compagni, quelli che erano venuti per montare palco e banchetti. E poi giornalisti e fotografi a decine, qualche vecchietto che chiede stupito: « Ma Pannella verrà? ».

Dalle 14.30 è in corso l'operazione Rebibbia. A nessuno, per nessun motivo, è concesso di entrare in piazza. Nugoli di carabinieri — alcuni in tenuta anti-guerriglia bloccano le entrate. Noi stessi scriviamo « dentro »: sequestrati nella piazza isolata, come nell'ora d'aria di una galera. Così entra in opera il divieto che Cossiga ha sbandierato convulsamente per tutta la giornata di ieri e stamattina.

L'operazione è simile a quella del primo maggio in piazza Vittorio. Dei compagni radicali sono stati fermati mentre montavano il loro banchetto.

Per ora, lo stupore è tale da superare la preoccupazione politica e personale.

In precedenza, verso le 13, le squadre di Cossiga

avevano provveduto arditamente al sequestro dell'impianto di amplificazione. Il palco invece è stato montato: c'è un pianoforte che suona in continuazione, i compagni cantano un po' di tutto: da « John Brown » a « La violenza ». L'unico collegamento con l'esterno è garantito dalla linea diretta di Radio Radicale. Alle 15.30 consistenti gruppi di compagni si trovano ormai bloccati fuori dalla piazza, tengono le mani in alto, ci salutano, incrociano le braccia a mo' di manette. Questo è sufficiente per ordinare ai carabinieri di mettersi i caschi: è pronta la tenuta di guerra. Il piano suona, e insieme, al ritmo, gridano tutti « C'est en qu'en debut, continuons le combat ».

I militanti radicali indossano a loro volta i soliti cartelli-sandwich e lanciano slogan per la non-violenza. Il piccolo corteo degli esclusi dalla piazza passa e ripassa con le mani levate davanti al Senato. Ci si può salutare da lontano, in mezzo ci si è messo il Servizio d'ordine di Cossiga. I senatori osservano un po' stupefatti, ma gliene importa poco. La radio diffonde il suo appello: « Compagni, venite lo stesso, con le mani levate, circondate con il vostro numero questa pazza politica... ». Intanto molti altri sono i fermati e i perquisiti. La scena è proprio irreale. Il piano continua a suonare.

Da corso Vittorio si erano sentiti degli slogan lontani. Ci rendiamo conto di quanto lo schieramento poliziesco sia imponente fuori della piazza. Scoppiano i lacrimogeni, vengono imbracciati i fucili.

Ci voltiamo per guardare, dall'interno della piazza, quel poco che si riesce a vedere, mentre la carica poliziesca si allarga. E allora quelli con la tuta anti-guerriglia si voltano verso il palco pun-

tando i loro moschetti. Potrebbe scoppiare un vero macello, siamo completamente accerchiati; ma lo sventolio di tessere dei giornalisti ha scaricato verso l'esterno la rabbia dei carabinieri.

Colpi di lacrimogeno dappertutto, vediamo muoversi le truppe anche sul lato opposto della piazza, la radio racconta che vengono attaccati turisti e passanti fuori di qui. Arriva Mimmo Pinto: nonostante che mostrasse il proprio tesserino di deputato è stato percosso duramente davanti al Senato, lo abbiamo visto salire sul palco piuttosto ammaccato, per denunciare un fatto che non ha nessun precedente. Sul palco è anche il socialista Alberto Benzioni, vicepresidente di questa città sconvolta dalla provocazione di Cossiga.

Qualsiasi gruppo di persone viene attaccato. Intanto cominciano a girare per la piazza numerosi uomini in borghese che si sono mossi dai camions di corso Vittorio. Ciascuno di loro ostenta, ben visibile, una pistola infilata nei pantaloni. Possiamo riconoscerli tutti: sono vestiti « da compagni », portano i jeans, la rivoltella infilata dentro quasi come nel Far West. Da quale parte sarebbero eventualmente incaricati di sparare, non è chiaro. Ma intanto questi « pistoleri » vengono fatti girare tra noi. Benzioni, Pinto e altri rilasciano dichiarazioni alle radio: « Dentro o fuori la piazza, la manifestazione va comunque tenuta e conclusa. I giornalisti e i senatori hanno visto tutto, crediamo che Cossiga non potrà gestire politicamente questa sua provocazione senza precedenti ».

Come Mimmo Pinto, sono stati picchiati Gorla, fotografi e giornalisti: tra essi anche un inviato del *Tempo* pestato a sangue. L'impressione è che gli scontri si stiano estenden-

do. Una caccia all'uomo è in corso verso piazza Cairoli, piazza Mastai e largo Argentina. Piazza Venezia è bloccata, vengono fermati anche gli autobus di linea. Ascoltiamo per radio l'intervento di Pannella alla Camera. Il presidente di turno, Mariotti del PSI, gli risponde di « andare in piazza a calmare gli animi ». Sentirlo da qui, con sotto agli occhi questa polizia, è davvero disarmante. Sul Senato sventola il tricolore, tutto intorno è un bivacco di poliziotti di ogni genere.

Fanfani entra — probabilmente molto soddisfatto — in questo Senato. Così la DC festeggia il suo 12 maggio, con uno dei più sfacciatati attacchi alla stessa libertà costituzionale. Per l'impudenza della sua azione dobbiamo ringraziare anche l'inseguimento a destra del PCI; ma tutti qui sentono che c'è la forza di piegare questo stato di polizia. A questo punto piazza Navona sembra trasformata in una scena di film surrealista: un palco rosso sfumato nella nebbia dei lacrimogeni, con decine di compagni sopra: musica e, intorno, un esercito in assetto di guerra. Il vento « è sfavorevole », ha portato qui molto del fumo sparato, mentre sentiamo altri colpi che sembrano tirati a casaccio. Le saracinesche sono abbassate. I compagni battono le mani a ritmo, e quello che suona porta un cartello sulle spalle: « Non sparate sul pianista ».

ORE 17.40. Un corteo si è formato, dopo l'ennesima provocazione della polizia in corso Vittorio, in Campo dei Fiori. 500 alla partenza, il corteo dirigendosi verso il Testaccio e passando per Trastevere, si è ingrossato fino a raggiungere le duemila unità. Dal Testaccio il corteo ha ripreso la sua marcia ed è tornato a Campo dei Fiori. E' diventato un corteo di massa.

In campo dei Fiori il corteo è stato attaccato e sono nati i primi scontri di questa giornata. I compagni hanno fatto barricate. In piazza si vedono anche compagni della FGSI. Lo slogan più gridato è: « 12 maggio bandiere rosse al vento, ci tolgono un corteo ne facciamo altri cento ».

I compagni sono asseragliati (più di 2000) in Campo dei Fiori e in Piazza Farnese, sotto le continue cariche della polizia. Vengono costretti a difendersi col rilancio dei lacrimogeni e pietre. Dopo le 18 la polizia ha cominciato a sparare ad alto zero con armi automatiche contro i compagni. Continuano gli scontri mentre in altri luoghi di Roma si formano manifestazioni e cortei.